

## RIFLESSI DEL DIBATTITO IDEOLOGICO SULL'AZIONE DEGLI ANARCHICI PUGLIESI (1874 - 1884)

La conoscenza, anche archivistica e documentaria, di quell'episodio di moderna *jacquerie* pugliese che va sotto il nome di « fatti di Castel del Monte » è ormai acquisita da oltre un ventennio, ad opera di storici locali<sup>1</sup> e di studiosi del movimento operaio<sup>2</sup>. Sarebbe fuor di luogo indugiare nella narrazione dell'*impresa* di quella sparuta pattuglia anarchica — « cinque o sei persone » — che tra il 9 e l'11 agosto del 1874 tentarono di battere le campagne, chiamando le masse contadine alla « rivoluzione sociale ».

È, invece, il caso di sottolineare che l'azione rivoluzionaria — dalla stampa locale qualificata come stolta illusione di « quattro disgraziati »<sup>3</sup> — non apparse tanto risibile se valse a suscitare le apprensioni del Prefetto di Bari, il quale, pur affrettandosi a rassicurare l'autorità centrale del nessun pericolo per l'ordine pubblico, richiese un intervento deciso della magistratura onde ricostruire e perseguire le trame di tanta « micidiale cospirazione »<sup>4</sup>. Al di là delle connessioni tra i velleitari « fatti » di Castel del Monte ed analoghi

---

<sup>1</sup> Cfr. i lavori di A. LUCARELLI: *Carlo Cafiero. Saggio di una storia documentata del socialismo*, Vecchi e C. Editori, Trani, 1947, pp. 45-52; *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano. Documenti e ricerche*, Vecchi e C. Editori, Trani, 1953, pp. 133-145 ed i rapidissimi cenni ne *Gli albori del socialismo nel Meridione secondo i documenti dell'Archivio Provinciale di Trani*, in « Movimento operaio », a. III, n. 17-18, giugno-settembre 1951, pp. 613 ss.

<sup>2</sup> V., oltre all'ormai vecchio ma sempre utile centone di A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Ed. Riuniti, Roma, 1966 (ediz. fuori commercio), pp. 100-103, G. TREVISANI, *Il processo di Trani contro gli internazionalisti*, in « Movimento operaio », n. s., a. VIII, n. 5, settembre-ottobre 1956, pp. 339-362 e A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia. II: L'egemonia borghese e la rivolta libertaria 1871-1882*, Laterza, Bari, 1966, pp. 430-33.

<sup>3</sup> Cfr. « Il Piccolo Corriere di Bari », 14 agosto 1874 e « Il Circondario di Barletta », 23 agosto 1874.

<sup>4</sup> V. la *Nota* del Prefetto di Bari del 14 agosto 1874, in ARCHIVIO DI STATO DI BARI (da ora A. S. B.), *Fondo Prefettura, Atti del Gabinetto del Prefetto* (da ora *Prefettura, Gabinetto*), Fascio 61, fasc. 285. Ancora nella sua *Relazione sullo Spirito pubblico 2° Semestre 1874*, il Prefetto ribadirà: « Oltre ai deboli conati del partito internazionalista, repressi in tempo dalla prontezza dei provvedimenti del R. Governo, niun'altro attentato all'ordine pubblico ebbe a verificarsi nel periodo sopraccennato » (A. S. B., *Prefettura, Gabinetto*, Fascio 61, fasc. 285 bis, f. 9).

tentativi — rimasti ad un livello di ancor più embrionale organizzazione ed operatività — segnalati in Calabria e in Sicilia<sup>5</sup>, importa soprattutto rilevare l'inserimento dell'ipotizzata « insurrezione » pugliese in un disegno di più ampio ed organico respiro.

L'agosto del 1874, come si sa, era stato individuato da Bakunin e dagli internazionalisti italiani quale data certa della *rivoluzione sociale* in Italia, preparata e propugnata da quel *Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale*, i cui « Bollettini » costituiscono un documento prezioso anche per lo studio dell'ideologia anarchica italiana a metà degli anni Settanta<sup>6</sup>. Ed in questa prospettiva, non è senza significato che la Puglia, per il presunto potenziale altamente eversivo, celato sotto l'apatia e la rabbia delle sue misere popolazioni rurali — assieme alle Romagne e ad altre località dell'Italia centro-settentrionale e meridionale — assumesse un ruolo importante nel quadro di una ipotesi di generalizzata azione insurrezionale nel Mezzogiorno. A spiegare la scelta della regione pugliese non sembra, anzi, né ovvia né estranea l'idealizzazione bakuniniana della funzione rivoluzionaria del brigantaggio, che il russo aveva così icasticamente espressa nel notissimo appello del 1869 intitolato *Posizione del problema rivoluzionario*: « Il bandito è sempre l'eroe, il difensore, il vendicatore del popolo, il nemico irrimediabile di tutto il regime statale, sociale e civile, il lottatore per la vita e per la morte contro la civiltà statale-aristocratica, funzionariale-clericale.(...) *Quando la rivolta del bandito e quella del contadino si fondono nasce la rivoluzione popolare* »<sup>7</sup>.

E, proprio la Puglia, ove il brigantaggio — specie in Capitanata — era stato, dopo l'Unità, un fenomeno politico di massa dalle proporzioni ingenti<sup>8</sup>,

<sup>5</sup> Cfr., in proposito, A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 40-46 e 50-52 e G. TREVISANI, *Il processo di Trani* cit., pp. 646-61.

<sup>6</sup> Il testo dei *Bollettini* emessi dal Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale, parzialmente riportato da A. ANGIOLINI (*Socialismo e socialisti in Italia* cit., pp. 91 e 95-6) si può leggere integralmente per il 1° (gennaio 1874) e per il 3° (agosto 1874) in M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie*, London, N. W. 1896-1900, vol. II, pp. 797-98 e 804-5, che riporta anche un ampio stralcio del 2° (marzo 1874) alla p. 798 (l'edizione, poligrafata in 50 esemplari numerati sul manoscritto dell'autore, è stata recentemente riprodotta anastaticamente — nei *Reprint* della Feltrinelli — sull'esemplare n. 22 posseduto dalla Biblioteca dell'Istituto « Giangiorgio Feltrinelli » di Milano). Il LUCARELLI, nel 1947, pubblicò integralmente il testo del *Bollettino n. 1* desumendolo dai documenti conservati negli Archivi di Stato di Napoli e di Trani (V. A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 42-5). In effetti, esemplari originali del *Bollettino n. 1* e del *Bollettino n. 2* sono conservati, rispettivamente, in ARCHIVIO DI STATO - SEZIONE DI TRANI (da ora A. S. T.), *Fondo Corte di Assise, Processi contro gli Internazionalisti* (da ora *Processo Internazionalisti*), Busta 25, vol. 1°, f. 3 e Busta 23, vol. 3°, ff. 159-166.

<sup>7</sup> Vedilo in F. VENTURI, *Il populismo russo. II. Dalla liberazione dei servi al nichilismo*, Einaudi, Torino, 1972, p. 289 (corsivo mio).

<sup>8</sup> Sul brigantaggio postunitario in Italia meridionale vi è una letteratura ricchissima, di cui non è possibile, per evidenti ragioni, dare conto in questa sede. In proposito risulta utile cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano, 1964 che contiene anche una vastissima bibliografia (*Ivi* pp. 463 ss.) e A.

ben si prestava alla *sperimentazione* politica dell'ideologia anarchica italiana, codificata alla Conferenza di Rimini<sup>9</sup>. La consapevolezza della connessione organica tra brigantaggio e *questione sociale* era stata, d'altro canto, assai viva e precisata tra i democratici più avanzati dell'Italia postunitaria. Valga, per tutti, rammentare l'analisi lucidissima del pugliese Niccolò Lo Savio, professore di economia politica a Macerata: « ... il brigantaggio — scriveva nel 1865 — è quistione che non si scioglie nè sarà mai sciolta, nè dalla truppa nè dai carabinieri; (...) tal quistione si confonde con quella del Tavoliere e delle sue immense enfiteusi, che ivi il contadino è sì misero, sì sudicio, sì calpestato che trovasi in guerra con la società; (...) e poco gli cale che questo paese *d'incanti legali*, a lui vietati, sia infestato, ed anzi *egli propende ad idealizzare il ribelle dei boschi, il nemico dei ricchi, l'eroe nomade della strada, dei monti e delle selve*, e facilmente lo confonde con i paladini di cui conta la leggenda »<sup>10</sup>. Siffatta lettura del fenomeno del brigantaggio ribaltava specularmente quella espressa non solo dai « piemontesizzatori » centro-settentrionali, ma anche dal pugliese Carlo De Cesare che, già tre anni prima, aveva drasticamente ridotto le manifestazioni « antiproprietarie » alle rapine ed ai saccheggi di pochi *furfanti* manifestando preoccupazione per le presunte esagerazioni delle azioni banditesche<sup>11</sup>. Sulla base di una interpretazione « democratica » delle reazioni popolari postu-

---

DE IACO, *Il brigantaggio meridionale. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Ed. Riuniti, Roma, 1969. Sul brigantaggio postunitario in Puglia e Basilicata sono indispensabili, poi, A. LUCARELLI, *Il brigantaggio politico nelle Puglie dopo il 1860*, Laterza, Bari, 1922; T. PEDIO, *Reazione alla politica piemontese e origine del brigantaggio in Basilicata (1860-61)*, Potenza, 1961; M. ASSENNATO, *Appunti storico-giuridici sul momento unitario in Puglia*, in « Atti del II Convegno di Studi Gramsciani », Ed. Riuniti, Roma, 1962, pp. 57 ss. e, da ultimo, M. MAGNO, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Ed. Centro ricerche e studi, Roma, 1975, pp. 126-139.

<sup>9</sup> Sulla Conferenza di Rimini e sul suo significato ideologico e politico nella storia dell'internazionalismo anarchico italiano cfr., da ultimi, P. C. MASINI, *La preparazione della Conferenza di Rimini (1871-72)*, in AA. VV., *Anarchismo e socialismo in Italia (1872-1892)*, Ed. Riuniti, Roma, 1973, pp. 3-26; G. CERRITO, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a Saint-Imier*, *ivi*, pp. 27-80; G. M. BRAVO, *Marx ed Engels e la Conferenza di Rimini*, *ivi*, pp. 81-112; L. BASSO, *La Conferenza di Rimini e « Il Ladro »*, *ivi*, pp. 113-18; A. LEHNING, *Bakunin e la formazione dell'Internazionale in Italia*, *ivi*, pp. 153-170. Assai utile risulta, evidentemente, la lettura degli atti ufficiali dell'assise riminese che sono raccolti in *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali: 1871-1880*, a cura di P. C. MASINI, Milano, 1964, pp. 30-42.

<sup>10</sup> N. LO SAVIO, *La Questione sociale e le Elezioni Politiche*, ne « Il Proletario », n. 10, 22 ottobre 1865. Sul LO SAVIO cfr. F. DAMIANI, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867)*, Jaca Book, Milano, 1977, pp. 104-42, ma *passim*.

<sup>11</sup> C. DE CESARE, *Interpellanza sulla politica generale del Ministero. Discorso del 22 novembre '62*, Torino, 1862, pp. 9 ss. e 14. Sul pensiero del DE CESARE v. il bel saggio di E. CORVAGLIA, *Mezzogiorno e stato unitario. Carlo De Cesare*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Bari », vol. XVIII, Grafischena, Fasano, 1975, pp. 285-334.

nitarie e delle peculiari tradizioni insurrezionali delle masse rurali meridionali, a Bakunin appariva chiaro — come in precedenza al Pisacane — che la chiave di volta della rivoluzione sociale in Italia risiedeva nelle plebi contadine, che avevano dato prova numerose volte delle loro potenzialità eversive. Il rivoluzionario russo ribadirà con grande efficacia questa sua radicata convinzione in una nota lettera del marzo 1872 a Celso Cerretti: « Vous ne tomberez pas dans la faute des Allemands et vous ne vous contenterez pas de faire du socialisme de ville; vous ne ferez pas abstraction — prosegue Bakunin — de l'esprit et des aspirations naturelles et puissants de votre prolétariat de campagne, de vos vingt millions de paysans. Vous ne condannerez pas votre révolution à une défaite certaine. Voulez-vous que je vous dise toute ma pensée? Eh bien, je crois que vous avez un élément révolutionnaire bien plus puissant et réel dans les campagnes que dans les villes... Dans le prolétariat des villes il y a plus de pensée, plus de conscience révolutionnaire, mais il y a plus de puissance naturelle dans les campagnes. Votre peuple des campagnes est naturellement révolutionnaire, malgré les prêtres dont l'influence ne s'exerce que sur son épiderme (...). Votre paysan est nécessairement socialiste et au point de vue révolutionnaire, on peut dire qu'il se trouve dans la plus excellente position, c'est à dire dans une situation économique detestable »<sup>12</sup>. Il rifiuto di un socialismo soltanto « cittadino » e la coniugazione del progetto rivoluzionario sulla morfologia specifica delle classi sociali italiane e meridionali si intrecciano in una *miscela* politica assai ben determinata: il recupero del brigantaggio e dello spontaneismo contadino, non attuato univocamente quale mitizzazione acritica e pre-politica del bandito, ma modellato sul *calco* di una peculiare « cultura » del mondo rurale, che tende ad intravedere, sotto le spoglie del brigante, la figura del *paladino*. L'elemento decisivo di una simile visione risiede, d'altra parte, nella percezione — in verità corretta — della enorme proporzione che la « questione contadina » aveva assunto, soprattutto in Italia meridionale, e sotto un profilo statistico-quantitativo e in relazione alla realtà corpora dell'ideologia delle plebi *foresi*. Sta qui la difficoltà, a voler essere obiettivi, di sottoscrivere in pieno la polemica sempre più aspra o addirittura feroce che la direzione « autoritaria » della I Internazionale — sotto la guida di Marx ed Engels — muoverà agli internazionalisti italiani ed a Bakunin<sup>13</sup>, che in verità tentarono di farsi carico di

<sup>12</sup> La lunga ed importante lettera fu pubblicata, per la prima volta, in « Société nouvelle », febbraio 1896. Il brano riportato è anche in M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie* cit., vol. II, p. 664, da cui citiamo. Lo stesso brano, tradotto in italiano con alcune omissioni, è in F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*, Ed. Riuniti, Roma, 1973, p. 250.

<sup>13</sup> Non è questa la sede più idonea per ripercorrere la lunga ed assai interessante *querelle* tra i fondatori del socialismo scientifico e gli anarchici, sviluppatasi soprattutto nella prima metà degli anni settanta del XIX secolo. Alcuni studiosi si sono già mossi — sia pure con una certa *tendenziosità* — in questa direzione, pervenendo ad una analitica ricostruzione di quel dibattito: cfr., in particolare, A. BERNIERI, *Prefazione a F. ENGELS, L'Internazionale e gli anarchici*, Ed. Riuniti, Roma, 1965, pp. 5-35; G. M. BRAVO, *Marx ed Engels e la Conferenza di Rimini* cit., pp. 81-112; IDEM, *Introduzione a MARX - ENGELS, Marxismo e anarchismo*, Ed. Riuniti, Roma, 1973,

una rilettura e reinterpretazione di taluni momenti di rottura e di lotta delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia.

Non per caso l'accoglimento *politico* dell'accentuazione bakuniniana del carattere eminentemente rivoluzionario del proletariato agricolo, troverà un suo effettivo risvolto nella conclusione, per così dire, *storiografica* che « tutti i cosiddetti moti reazionari dei contadini italiani dalle bande del cardinale Ruffo al brigantaggio degli ultimi tempi sono stati moti rivoluzionari belli e buoni »<sup>14</sup>. L'apparente cieca fiducia nello spontaneo « ribellismo » contadino, una dimensione *idealtipica* dell'impianto teorico di Bakunin e dei bakuninisti italiani e meridionali, veniva del resto alimentata dalle particolari condizioni econo-

---

pp. 9-73; E. RAGIONIERI, *Marx e la Comune*, in « Studi storici », 1971, n. 4, pp. 661-692. Mi limito, pertanto, a sottolineare come non sia possibile oggi *ripetere*, con troppa sicurezza, il giudizio dello ENGELS, che nel 1873 affermava sin troppo polemicamente: « L'Alleanza in Italia non è un 'fascio operaio', ma un ammasso di declassati. Tutte le pretese sezioni dell'Internazionale italiana sono dirette da avvocati senza cause, da medici senza malati e senza scienza, da studenti di bigliardo, da commessi viaggiatori e altri impiegati di commercio, e principalmente da giornalisti della piccola stampa di una reputazione più o meno equivoca », i quali « nell'Internazionale trovavano una 'carriera' e una 'prospettiva' » (F. ENGELS, *L'Internazionale e gli anarchici* cit., p. 95). Eguale cautela si dovrebbe adoperare per le valutazioni espresse da MARX nel 1874-75 nei suoi appunti intitolati *Russica II, 1875*, a proposito del bakuniniano *Stato e anarchia*. Secondo MARX, il « signor Bakunin (...) non comprende assolutamente nulla della rivoluzione sociale; non conosce a questo riguardo che delle frasi politiche; le condizioni economiche della rivoluzione per lui non esistono. (...) Egli vorrebbe che la rivoluzione sociale europea, fondata sulla base economica della produzione capitalistica, procedesse al livello della agricoltura russa o slava e dei popoli pastori » (MARX - ENGELS, *Marxismo e anarchismo* cit., p. 119). Altrettanto semplificatorio mi sembra sostenere che « il signor Bakunin ha soltanto tradotto l'anarchia prudhoniana e stirneriana in un selvaggio dialetto tartaro » (*Ivi*, p. 124). Certe polemiche, valide su di un piano ideologico e teorico, non possono sostenersi in sede storica, laddove si pensi alla specificità della situazione economico-sociale dell'Italia degli anni Settanta in cui — non solo nel Mezzogiorno — un effettivo *decollo* industriale non era ancora iniziato. Sotto questo profilo, mi pare interamente condividibile una acuta osservazione del SANTARELLI, che scrive: « Il bakunismo della Prima Internazionale in Italia, al di là di ogni sottile disputa filologica, fu probabilmente, nella sua concreta espressione storica, nella sua effettiva realtà sociale, al di là dei connotati e delle differenziazioni ed evoluzioni ideologiche di Bakunin, di Cafiero, di Malatesta, di Costa, una manifestazione della realtà sociale italiana autenticamente nazionale » (E. SANTARELLI, *Movimento operaio e rivoluzione socialista*, Argalia, Urbino, 1976, p. 52).

<sup>14</sup> Così P. Cesare CECCARELLI, in una sua lettera del marzo-aprile 1881 ad Amilcare CIPRIANI, pubblicata in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 389. Sull'ideologia e le motivazioni non semplicisticamente *reazionarie* delle masse contadine meridionali, approdate alle bande sanfediste nel 1799, mi permetto di rinviare ad una mia *Nota* a T. PEDIO, *Giacobini e Sanfedisti in Italia meridionale*, Adriatica, Bari, 1974, 2 voll., in « Archivio Storico Pugliese », a. XXVIII (1975), Fasc. I-IV, pp. 511-20.

mico-sociali della prima metà degli anni Settanta. Lo scarso raccolto del 1873, la perdurante iniquità della tassa sul macinato (il famigerato *contatore*), l'enorme rincaro dei generi di prima necessità — specie alimentari — tra l'inverno e la primavera del '74, la dilagante disoccupazione e la miseria delle masse rurali meridionali e pugliesi, le agitazioni prodottesi in varie parti d'Italia costituivano di per sé un terreno molto favorevole alla propaganda ed alla agitazione internazionalistiche<sup>15</sup>, dilatando a dismisura l'attesa dell'insorgenza di una profonda e generalizzata crisi rivoluzionaria.

Retrospectivamente e difendendo l'operato degli internazionalisti italiani, il più prestigioso e sfortunato artefice della *scorribanda* pugliese, Errico Malatesta — malgrado la sua estraneità alla prima elaborazione del progetto insurrezionale, ideato alla « Baronata » da Bakunin e Costa<sup>16</sup> — affermerà durante i lavori del Congresso bernese dell'Internazionale: « Au commencement de 1874 une très vive agitation se produisit sur différents points de l'Italie par suite de la baisse des salaires et du renchérissement exorbitant des objets de consommation. Dans un grand nombre de localités les magasins furent pris d'assaut et mis au pillage. L'Internationale se trouvait par là dans la nécessité de repousser entièrement ces actes populaires ou de s'en déclarer solidaire; c'est ce dernier parti qui fut pris »<sup>17</sup>. Che non si fosse trattato certamente di una decisione del tutto ben meditata lo ricorderà, più di venti anni dopo, Celso Cerretti, il quale — pur addossando polemicamente la responsabilità dell'infelice e disorganico tentativo insurrezionale alla « opera esclusiva di Andrea Costa » — in una sua lettera del 26 dicembre 1897 parlerà di un moto « la cui opportunità a molti discutibile ora, in allora poi neppure si affacciava in lontanissimo oriz-

<sup>15</sup> Sul *boom* economico del 1871-73 e la conseguente grave crisi del 1873-74, cfr. le informatissime pagine del sempre valido G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 73-81 ed i rapidissimi cenni di G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio 1871-1896*, Feltrinelli, Milano, 1978, p. 55. Un elenco delle principali proteste e dei tumulti scoppiati nel 1873-74 è, comunque, in A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia* cit., pp. 91-92.

<sup>16</sup> Errico MALATESTA, che nel dicembre 1873 era ancora in carcere, non poté prender parte alla riunione in cui si decisero i preparativi per il moto del 1874, secondo quanto documenta M. NETTLAU, *Errico Malatesta, « Il Martello »*, New York, 1922, p. 114. Su questa decisione presa alla « Baronata » da BAKUNIN, presenti CAFIERO e COSTA, V. J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)*, Stock, Paris, 1909, vol. III, pp. 159 e 169.

<sup>17</sup> Il *Compte-rendu* del Congresso così prosegue: « Malatesta croit que l'Internationale ne pouvait agir autrement - d'abord parce que si l'Internationale avait repoussé ces actes accomplis par le peuple, elle aurait perdu tous les partisans pratiques de la révolution; puis parce qu'il estime que la révolution consiste bien plus dans les faits que dans les mots, et que chaque fois que les travailleurs se lèvent en nom de leurs droits et de leur dignité, il est du devoir de tout socialiste révolutionnaire de se déclarer solidaire du mouvement qui se fait ». Questa parte dell'intervento di MALATESTA al Congresso di Berna dell'Internazionale (26-30 ottobre 1876) si può leggere in M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie* cit., vol. II, p. 792.

zonte »<sup>18</sup>. Anche per la Puglia è la stessa desolata confessione del Malatesta a ridurre drasticamente sia l'effettiva dimensione del conato « rivoluzionario », che la portata dell'organizzazione anarchica locale e della sua potenzialità eversiva. Con disarmante sincerità egli racconta ciò che merita di essere ancora una volta riportato, quale inoppugnabile testimonianza: « Più centinaia di congiurati avevan promesso di trovarsi a Castel del Monte; mi dirigo al Convegno; ma al luogo dell'appuntamento, di *centinaia che avevan giurato ci troviamo in sei* (...). Battiamo la campagna per diversi giorni, cercando di trascinare i contadini, ma senza trovare eco »<sup>19</sup>. La denunciata inconsistenza organizzativa e l'esigua operatività, evidenziate dal clamoroso fallimento del moto anarchico tra Corato e Castel del Monte, non possono a questo punto mettersi seriamente in dubbio<sup>20</sup>, senza con ciò riuscire a dimostrare che il Malatesta lo avesse concepito come un atto di *insania*. Le numerose relazioni tra anarchici e repubblicani pugliesi, calabresi e siciliani, documentate negli incarti processuali dell'epoca e sottolineate dal Lucarelli<sup>21</sup> e dal Trevisani<sup>22</sup>, i tentativi — ancorché falliti

---

<sup>18</sup> Ed il CERRETTI precisa: « Se egli, invece di precipitare e fare di suo capo avesse voluto riconoscere e tempi e uomini, forse conato serio si sarebbe operato, evitandosi in tal guisa lo scoglio di una lunga, eterna discussione alle Assisi, che invece di irradiare idee e principi, servì soltanto a circondare di luminosa aureola il Costa stesso ». Cfr. « La Libertà » del 6-2-1898, n. 2 e M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie* cit., vol. II, p. 794.

<sup>19</sup> V. A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia* cit., p. 103.

<sup>20</sup> Cfr. G. TREVISANI, *Il processo di Trani* cit., p. 341. Ciò, naturalmente, non vuol dire che si possa definire l'episodio una « rivoluzione da operetta », come argomenta R. MICHELS, *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano. Saggio di scienza sociografico-politica*, Bocca, Torino, 1908, p. 84.

<sup>21</sup> V. A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 45-47. In particolare, sempre secondo il LUCARELLI, nella Terra di Bari la situazione appariva ancor più minacciosa alla stessa autorità prefettizia che — scrivendo riservatamente al Questore — precisava: « tanto più che in questa provincia risiede il professore Bovio » (*Ivi*, p. 98) che è « uno dei più ferventi agitatori » (*Ivi*, p. 40). Non è facile valutare compiutamente queste affermazioni ed inferirne il reale livello di partecipazione di Giovanni BOVIO alla progettata *insurrezione*. L'unico elemento « indiziario » indiretto che mi è stato possibile rintracciare risiede in una sua lettera inedita del 13 luglio 1874 a Domenico LE PERA, ove afferma: « Quando da un popolo si è ritirato il Dio-pudore, non rimane altro maestro, non altro rimedio, che la Rivoluzione ». Nella chiusa della medesima, poi, dopo aver pregato il LE PERA di salutare per lui Emilio COVELLI, il BOVIO — enigmaticamente e con linguaggio quasi cifrato — scrive: « Siamo apparecchiati: che alla batracomiomachia succederà l'Iliade ». La lettera è conservata, in copia, tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Trani (Mss. C. 23). È comunque assai probabile che nell'agosto 1874 il BOVIO avesse abbandonato ogni ipotesi di propaganda insurrezionale tra i democratici, come documentatamente argomenta A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878)*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973, pp. 266-67.

<sup>22</sup> Di G. TREVISANI, oltre a *Il processo di Trani* cit., pp. 340-60, cfr., anche,

— di chiamare a raccolta tutte le forze dell'*intransigentismo* democratico e repubblicano italiano, in quell'ora ritenuta propizia, confermano in qualche misura l'esistenza di una trama cospirativa reale, anche se certamente al di sotto delle aspettative degli anarchici e dei timori delle autorità di polizia. Anche il celeberrimo episodio di *Villa Ruffi* va riesaminato abbandonando la tesi, a lungo accreditata, che tra l'arresto dei repubblicani ed i preparativi degli anarchici mancasse un rapporto organico. Qualche anno dopo quell'avvenimento — che aveva prodotto un crescendo di accuse e controaccuse — A. P.(istolesi) sull'« *Avvenire* » di Modena scriveva: « Credo però che relativamente agli arresti di *Villa Ruffi* si sarebbe potuta dir la cosa come la fu: che cioè quella riunione ebbe luogo in realtà per decidere se i signori repubblicani dovessero prender parte al movimento internazionalista, che era per scoppiare »<sup>23</sup>.

D'altro canto, il clima di *fervida vigilia d'insurrezione* riecheggia — tra gli altri — ne « *Il Romagnolo* » di Ravenna che nel marzo 1874, coraggiosamente, aveva sostenuto: « Crediamo invece che il tempo dei Congressi e delle parole sia passato, e che debba il proletariato organizzarsi ed intendersi per qualche cosa di più serio »<sup>24</sup>. Indipendentemente dalle affermazioni di principio e dalle tonanti dichiarazioni rivoluzionarie, il moto del 1874, in Italia come in Puglia, non fu seriamente organizzato; né s'erano attentamente vagliate le capacità collettive e le forze in campo da parte degli anarchici e del governo. Del tutto arbitraria va considerata, ad esempio, la stima della Questura di Roma — che riprendeva una « fonte anarchica » — secondo cui nel '74 l'Internazionale in Italia disponeva di 10 Federazioni regionali, con 129 sezioni e 26.704 iscritti<sup>25</sup>. Né più credibile diventa la stessa fonte quando accredita alla sola *Federazione Napoletana*, con sede in Barletta, 18 sezioni, 4.265 iscritti ed una disponibilità liquida di circa 1.200 lire<sup>26</sup>. Altrettanto inattendibile si rivela un'altra fonte coeva che fa ascendere gli internazionalisti napoletani a 4.500, suddivisi in 17 sezioni, di cui 9 in Puglia e ben 6 nella sola Terra di Bari<sup>27</sup>.

---

*Lineamenti di una storia del movimento operaio italiano. Dalla I Internazionale a fine secolo*, Ed. Avanti!, Milano, 1960, pp. 103 ss.

<sup>23</sup> Cfr. « *L'Avvenire* », a. I, n. 13 del 27-7-1878. Dieci anni più tardi, in un articolo intitolato *Villa Ruffi*, il giornale « *L'Emancipazione* » di Roma (a. III, n. 81 del 3-8-1888) affermerà: « Il Partito repubblicano aveva deciso di convocare a Congresso intimo i suoi Capi più influenti — sia per provvedere a un'efficace organizzazione, onde trovarsi pronti a ogni evento politico — sia per vedere se era possibile di stabilire una via comune di lavoro col partito socialista, nel senso di lasciare ampia indipendenza e autonomia ai due partiti nella propaganda delle rispettive dottrine — ma di ricercare l'unione delle forze disponibili nella lotta comune intesa a rovesciare la Monarchia e i privilegi politici, economici e religiosi che ne sono la conseguenza ».

<sup>24</sup> « *Il Romagnolo* », a. VII, n. 6 del 14 marzo 1874. Ma su questi aspetti, v. il prezioso M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie* cit., vol. II, pp. 792-5.

<sup>25</sup> Cfr. F. DELLA PERUTA, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, in « *Movimento operaio* », a. II, n. 3-4, dicembre 1949-gennaio 1950, p. 105.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 106. La Federazione napoletana, con alla testa Errico MALATESTA, Carlo

Pure, nonostante simili esagerazioni, i fatti di Castel del Monte mostrano come nelle *Tre Puglie* il movimento internazionalista avesse iniziato una lenta penetrazione, facendo perno su quei centri dell'Alta Capitanata e del Tavoliere, ma anche del Barese, del Tarantino e del Salento, ove già preesisteva una importante tradizione democratica e mazziniana. Il Lucarelli, delineando molto rapidamente la storia dell'internazionalismo pugliese, non esitò ad individuare — con evidente amplificazione e senza citare talvolta le fonti — gruppi e sezioni a Foggia, Cagnano Varano, Vico, Carpino, Rodi, Bovino, Cerignola, Bari, Barletta, Altamura, Corato, Molfetta, Trani, Ruvo, Terlizzi, Alberobello, Loco-rotondo, Gioia, Gravina, Capurso, Conversano, Castellana, Lecce, Taranto, Calimera e Cisternino<sup>28</sup>. La concordanza, in taluni casi, tra le notizie desunte dal Della Peruta dai *Rapporti* del Questore al Prefetto di Roma e quelle dello studioso pugliese cessa completamente, allorché quest'ultimo porta addirittura a 26 il numero delle sezioni dell'intera regione, di cui 7 in Capitanata, 15 nel Barese e 4 nel Salento. I dati — almeno relativamente alla provincia dauna — contrastano con i risultati di una più recente ricerca storico-archivistica escludente la presenza di un forte ed organizzato movimento internazionalistico in Capitanata, ad onta di episodi disorganici di ribellione contadina<sup>29</sup>. Ma l'azione di mazziniani progressisti sul terreno dell'associazionismo operaio<sup>30</sup> e ancor di più l'opera di alcuni ferrovieri romagnoli e marchigiani, militanti anarchici, che — lavorando al completamento della linea adriatica in Puglia — continuavano a diffondere giornali ed opuscoli internazionalisti stampati al Nord, avevano preparato un clima parzialmente idoneo alla penetrazione ed alla propaganda di quelle idee<sup>31</sup>, anche se le vicende dell'internazionalismo

---

CAFIERO, Marziale CAPO, Luigi BRAMANTE e Giovanni MOLINARI comprendeva le sezioni di Napoli, Barletta, Bari, Bitonto, Lecce, Aquila, Sulmona, Foggia, Lanciano, Butino, Corato, Nicastro, Capurso, Pescara, Alberobello, Trani e S. Giovanni Rotondo.

<sup>28</sup> Cfr. A. LUCARELLI, *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo* cit., pp. 140-41.

<sup>29</sup> Cfr. M. MAGNO, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario* cit., pp. 163-81.

<sup>30</sup> Particolare rilevanza assume l'opera del tranese Gennaro BOVIO, fratello del più noto Giovanni, nell'azione di creazione ed organizzazione sin dai primi anni dell'Unità di Società operaie e di mutuo soccorso a Trani ed in Puglia. In proposito, oltre alle notizie autobiografiche contenute in G. BOVIO, *Scritti politici e giuridici scelti. Introduzione*, V. Vecchi, Trani, 1886, cfr. A. SCIROCCO, *Gennaro Bovio e la crisi del Mazzinianesimo dopo la Comune*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. LIII, Fasc. I, gennaio-marzo 1966, pp. 53-74. Senza nulla togliere all'azione democratica promotrice di forme associative tra gli operai pugliesi è da sottolineare, però, che in un elenco intitolato *Stato delle Società operaie e di Mutuo soccorso della Provincia di Bari. 1878*, su 29 associazioni ivi registrate 28 sono considerate « conformi all'attuale governo » e soltanto una — il « Fascio operaio » di Barletta, fondato nel 1877, presieduto da Domenico LABIANCA e forte di 48 affiliati — è definita di « tendenze repubblicane » (v. A. S. B., *Prefettura, Gabinetto*, Fascio 62, serie 2<sup>a</sup>, categ. 4, fasc. 96).

<sup>31</sup> Cfr. A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 45-46 e G. TREVISANI, *Il processo di Trani* cit., pp. 341 e 342-3. In un rapporto del Prefetto di Foggia al Ministero

anarchico pugliese mostrano proprio come esso rappresentò più un momento di maturazione politico-civile di esigui gruppi intellettuali e piccolo-borghesi che non l'avvio ad una nuova organizzazione politico sociale. Come spiegare, altrimenti, il fatto che dirigenti e teorici del movimento socialista-anarchico italiano del respiro di Cafiero, Covelli e Palladino operarono in genere al di fuori della loro terra natale, ove il movimento ebbe sempre scarsa consistenza e rilevanza marginale?

La federazione internazionalista napoletana — ove un importante ruolo di direzione ed organizzazione svolsero i tre pugliesi — aveva avviato una azione di sollecita propaganda ed irradiazione verso la Puglia, anche se con esiti spesso deludenti. Già nei primi anni Settanta sorsero sezioni e si costituirono una « Federazione Garganica »<sup>32</sup> ed una « Federazione Tarentina »<sup>33</sup>, rappresentata al II Congresso Federale Italiano, convocato a Bologna per il 15 marzo 1873<sup>34</sup>. Si ha anche notizia dell'esistenza di una « Federazione Pugliese », la cui reale struttura ed efficienza organizzativa coincisero con la mera intenzionalità progettuale<sup>35</sup>. Il totale fallimento della *impresa* di Castel del Monte offre, insomma, la riprova della esilissima consistenza del movimento internazionalista pugliese, cui erano venuti meno l'apporto delle masse contadine e degli stessi anarchici della regione. Malgrado gli sforzi dell'autorità di polizia e giudiziaria al processo, celebratosi in Trani nell'agosto 1875, gli imputati poterono, certi degli scarsi indizi, con facilità sottrarsi ai pesanti capi d'accusa, ostentando sicurezza e rifugiandosi nel diniego reciso o nel silenzio<sup>36</sup>.

La stessa Corte tranese, da parte sua, dovette ridimensionare le accuse

---

dell'Interno del 15 luglio 1882 — a conferma di ciò — si leggerà ancora: « Setta internazionalista non esiste, forse qualche individuo tocco di queste idee si trova tra gli operai forestieri della ferrovia » (v. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fondo Ministero dell'Interno*, Fascio 24, busta 7).

<sup>32</sup> Cfr. A. LUCARELLI, *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo* cit., p. 140 che trae le sue notizie da ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Fondo Internazionale, Atti del Gabinetto del Questore (Internazionale, Questura, Gabinetto)*, Fascio 49.

<sup>33</sup> Sulla « Federazione Operaia Tarentina » — diretta dal giovane ferroviere Guglielmo BALDARI — oltre alle notizie fornite da A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., p. 46, cfr. G. TREVISANI, *Il processo di Trani* cit., pp. 340-42. Numerosi ed interessanti particolari sul BALDARI sono reperibili, pure, tra le carte del Processo di Trani (A. S. T., *Processo Internazionalisti*, Busta 25, vol. 2°, ff. 1-38) e nel profilo di A. LUCARELLI, *Guglielmo Baldari*, in « Umanità Nova » del 14 marzo 1948.

<sup>34</sup> V. A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia* cit., pp. 83-4, che dà notizia della presenza al Congresso anche della sezione di Ruvo di Puglia.

<sup>35</sup> Cfr. A. LUCARELLI, *Gli albori del socialismo nel Meridione* cit., p. 613.

<sup>36</sup> Cfr. G. TREVISANI, *Il processo di Trani* cit., p. 340 e A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 51-52. Interessanti, sotto questo profilo, risultano le deposizioni del MALATESTA (A. S. T., *Processo Internazionalisti*, Busta 25, vol. 29°, ff. 28 ss.) e la *Difesa per Biagetto Catervo, Giovanni Palanca, Pietro Rende e altri, imputati del reato di cospirazione art. 156 C.P. alla Sezione d'Accusa della Corte di Appello di Trani*, Trani, Tip. Giuliani, 1875 dell'avv. Gennaro BOVIO.

contro gli internazionalisti di Castel del Monte — cui si erano aggiunte per « connessità » quelle a carico di anarchici e repubblicani calabresi e siciliani — e mandare assolti gli incriminati. A dispetto del disappunto del Prefetto di Bari<sup>37</sup>, i « fatti » apparvero evidentemente nelle loro effettive dimensioni e si poté e si volle mostrare il volto *clemente* dello Stato, qui più che altrove<sup>38</sup>, dinanzi alla desolante, disorganica, inoffensiva ed ingenua azione di siffatti rivoluzionari meridionali. La sentenza assolutoria fu interpretata come manifestazione della debolezza governativa e, per contro, della forza dell'Internazionale anarchica. Cafiero — commentando la conclusione del processo — poteva, ad esempio, affermare: « In tutta la città, nelle riunioni pubbliche ed in quelle private, i nostri amici sono stati oggetto delle dimostrazioni più cordiali: e, a giudicare dalle attestazioni innumerevoli di adesione date ai nostri principi in questa occasione, noi dobbiamo concludere che in Puglia la propaganda internazionalistica ha fatto passi da gigante »<sup>39</sup>. La realtà regionale sembra tutt'altro che vicina a quella così eufemisticamente rappresentata dal « caposcuola » barlettano, il quale giunge persino ad augurarsi una moltiplicazione di processi dello stesso genere che « faranno un gran bene alla causa nostra »<sup>40</sup>. La repressione poliziesca — nel Mezzogiorno come in tutto il Paese — continuò nel frattempo a esercitarsi in maniera non meno massiccia e persecutoria<sup>41</sup> e gli internazionalisti pugliesi si trovarono di fronte all'enorme problema di ricostruire

<sup>37</sup> Nella sua *Relazione sullo Spirito pubblico 2° Semestre 1875*, redatta in data 31 gennaio 1876, il Prefetto di Bari aspramente annotava: « La corte d'Appello di Trani, nello scorso agosto, pronunziò l'assolutoria degli internazionalisti pel fatto delle bande armate e dei tentati moti rivoluzionari... Però... è deplorabile che una causa tanto grave e nella quale erano impegnate le nostre politiche istituzioni abbia avuto un esito così poco soddisfacente per l'arrendevolezza dei giurati » (A. S. B., *Prefettura, Gabinetto*, Fascio 61, fasc. 285 bis, f. 54).

<sup>38</sup> Ai Processi di Firenze, Bologna, Livorno, Massa Carrara gli imputati vennero — con maggiore o minore rapidità — assolti dall'accusa pesantissima di cospirazione. Solo al Processo di Roma, in un primo momento, la giuria scandalosamente pronunciò un verdetto di condanna per tutti gli imputati. In proposito si rinvia — per non appesantire ulteriormente le note — al solo, ma informatissimo, A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia* cit., vol. II, pp. 449-70.

<sup>39</sup> V. il « Bulletin de la Fédération Jurassienne » del 5 settembre 1875; ora in J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs* cit., vol. III, p. 288.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Sulle repressioni seguite al tentativo insurrezionale del '74, cfr. A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia* cit., vol. II, pp. 437-70 e, limitatamente alla Puglia, A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 50-53. Di notevole utilità è, pure, M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie* cit., vol. II, pp. 810 ss. Lo stesso Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale doveva riconoscere — nel suo *Rapporto* al Congresso di Bruxelles dell'Internazionale (7-13 settembre 1874) — che « L'Internazionale non esiste più pubblicamente in Italia, e questo felice risultato lo dobbiamo al nostro governo » (V. il *Compte-rendu du septième Congrès de l'Association Internationale des Travailleurs tenu à Bruxelles du 7 au 13 septembre 1874*, Coussard et Cie, Verviers, 1875, p. 29).

le pur esilissime strutture frantumate dalla reazione governativa. Rendeva quanto mai difficile e complesso il conseguimento dell'obiettivo, l'assenza sul posto di quadri anarchici idonei ad una funzione direttiva volta a superare l'ambito ristretto dei piccoli e piccolissimi raggruppamenti locali. Carmelo Palladino, tornato in quegli anni nella sua Cagnano Varano, avrebbe potuto mettere a frutto dell'intero movimento il suo patrimonio di esperienza direzionale della lotta, se non fosse stato sorvegliatissimo dalla polizia, oppresso da preoccupazioni familiari ed economiche ed in preda allo sconforto per il forzato abbandono dell'importante centro internazionalista napoletano, dove aveva iniziato la sua milizia e partecipato da principale protagonista alla costruzione e allo sviluppo del movimento internazionalista-anarchico italiano<sup>42</sup>. Né dovettero mancare sollecitazioni e spinte del Centro napoletano, perchè egli riprendesse l'attività politica militante e tentasse di riorganizzare il movimento in Puglia. A ciò, molto probabilmente, aveva cercato di indurlo il Malatesta, allorché — nell'estate del 1876 — si era spinto sino a Cagnano per incontrarlo<sup>43</sup>. Epperò, né questo, né altri contatti<sup>44</sup> con figure prestigiose del movimento, sembra che riuscissero a persuadere il Palladino, il quale non si mostrò più « come nel passato, attivo fautore dell'Internazionale »<sup>45</sup>, almeno a voler dare credito ai rapporti polizieschi. Più verosimilmente, di lui — come ha utilmente documentato il Magno<sup>46</sup> — scriveva il Sottoprefetto di San Severo nel dicembre 1877: « ... onesto, agiato, intelligente, si tiene lontano dagli affari amministrativi, sostiene per propria convinzione i principi dell'Internazionale, e quindi la distinzione dagli attuali ordinamenti politici. Egli è in corrispondenza cogli'Internazionalisti Esteri, e col noto Malatesta di Napoli, scrive articoli violenti sul giornale *Il Martello* di Bologna, e nello scorso maggio ne inserì alcuni che riguardavano direttamente la persona di S.E. il Ministro dell'Interno ». Anche da ciò si desume essenzialmente che il Palladino, pur conservando intensi legami ideologici ed affettivi con l'anarchismo italiano, non ritenne di poter svolgere in Puglia una concreta opera di direzione del movimento. Nella regione, a metà degli anni Settanta ed in seguito, la debole ripresa sul terreno organizzativo e politico dell'Internazionale si andò attuando solo attraverso una spontanea riaggregazione degli esigui nuclei locali, o come *camuffamento* sotto le spoglie delle più innocue società operaie e di mutuo soccorso. A tal proposito, non è senza significato quanto il Sottoprefetto di San Severo comunicava al suo diretto superiore nel dicembre 1877, riferendosi agli anarchici del Circondario: « Essi hanno la scalrezza di farsi iniziatori di Società operaie, e di altre consimili associazioni, di allettare gli affiliati col protettorato che dichiarano di assumere dei loro diritti,

<sup>42</sup> Sul PALLADINO, v. le interessanti, se pur rapide, notizie raccolte da A. LUCARELLI, *Carmelo Palladino. Nuovo contributo alla storia della prima Internazionale*, Estr. da « Umanità Nova », a. XXIX, n. 36-39, Roma, 1949, pp. 3-8.

<sup>43</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (da ora A. S. F.), *Fondo Prefettura, Sotto Prefettura di San Severo*, Fascio 359, categ. IV, tit. 2°.

<sup>44</sup> A. S. F., *Sotto Prefettura di San Severo*, Fascio 402, categ. IV, tit. 15°.

<sup>45</sup> A. S. F., *Sotto Prefettura di San Severo*, Fascio 394, categ. IV, tit. 1°.

<sup>46</sup> Cfr. M. MAGNO, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario* cit., p. 171.

coll'eccitarli e revindicarli di fatto »<sup>47</sup>. Nonostante i contatti più o meno labili tra i gruppi locali, le relazioni personali e gli scambi epistolari, era, in realtà, Napoli a funzionare — in certa misura — da centro direzionale dell'internazionalismo delle *Tre Puglie*, rappresentandolo spesso alle riunioni congressuali a mezzo dei corregionali Cafiero ed Emilio Covelli.

Il progredire stentato del movimento e la rilevata indisponibilità *in loco* di veri e propri dirigenti di spicco non impedì in alcuni centri il risorgere delle sezioni internazionaliste; anzi, a prestar fede alla milanese « Plebe », nel settembre del 1876 si era già ricostituita quella di Bari, mentre si sperava di poter presto giungere al ripristino della Federazione pugliese<sup>48</sup>. E, proprio la sezione barese, come è noto, propose nell'ottobre dello stesso anno al Congresso fiorentino dell'Internazionale<sup>49</sup> un importante *quesito*: « Se sia utile e decoroso all'Associazione Internazionale prender parte alla lotta per le elezioni politiche, affinché da puri socialisti siano affermati e propugnati i principi della grande Associazione in faccia alla borghesia risiedente in Parlamento »<sup>50</sup>. L'interrogativo, per il modo in cui risulta formulato, può assumere significato ambivalente: tanto a sostegno delle tesi *evoluzionistiche e legalitarie*, quanto di quelle *astensionistiche ed intransigenti*. Quale che ne sia la valutazione<sup>51</sup>, sta di fatto che la problematica sollevata dagli internazionalisti baresi rimase per lungo tempo al centro dei contrasti, sorti nel seno del movimento operaio italiano e persino tra i repubblicani più conseguenti, sull'opportunità di praticare il terreno della lotta politica. Lo stesso Carmelo Palladino, nell'impossibilità di intervenire all'imminente III Congresso per « circostanze del tutto indipendenti dalla (sua) volontà », si preoccupò di far conoscere indirettamente con una lettera al prestigioso amico Francesco Natta il suo punto di vista

---

<sup>47</sup> A. S. F., *Sotto Prefettura di San Severo*, Fascio 394, categ. IV, tit. 1°. Ma il mese precedente era stato lo stesso Prefetto a raccomandare al funzionario di questo Circondario di vigilare, dacché — secondo una nota informativa del Ministero dell'Interno — il PALLADINO, stimolato da Emilio COVELLI, cercava di organizzare a Carpino, Cagnano e Sannicandro Garganico delle società di mutuo soccorso con « tendenza internazionalistica » (A. S. F., *Sotto Prefettura di San Severo*, Fascio 396, categ. IV, tit. 2°).

<sup>48</sup> Cfr. « La Plebe », n. 12 del 4 settembre 1876 e G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Ed. Riuniti, Roma, 1974, p. 130.

<sup>49</sup> Sul « travagliatissimo » Congresso fiorentino, convocato nel capoluogo toscano per il 21 ottobre, poi trasferito a Tosi in seguito agli arresti di COSTA, NATTA, GRASSI e molti altri all'antivigilia della sua apertura e, infine, tenuto comunque all'aperto nei boschi, cfr., per tutti, G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano* cit., pp. 133-35.

<sup>50</sup> Cit. in F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 293.

<sup>51</sup> L'organo intransigente « Il Martello » di Jesi — da parte sua — sosteneva nel numero del 16 novembre 1876 che la sezione barese si era voluta limitare, soltanto, a « dare occasione al Congresso di discutere una quistione che in molti circoli si agita vivamente ».

sulla questione sollevata dalla sezione di Bari, proponendo seccamente: « Il Congresso etc.: dichiara non solo inutile ed indecoroso, ma pernicioso per la Internazionale il prender parte alle politiche elezioni »<sup>52</sup>. Nondimeno, tali interventi — anche di notevole respiro — nel dibattito aperto all'interno del movimento socialista-anarchico italiano dalla stessa urgenza dei problemi politici ed organizzativi, non modificano il dato ormai certo della presenza disgregata e parcellizzata dell'Internazionale in Puglia. I sintomi di un più apprezzabile sforzo organizzativo cominceranno a rendersi manifesti soltanto dopo la sconfitta clamorosa dell'anarchismo italiano, connessa alla « spedizione » del Matese<sup>53</sup>.

All'indomani di questo ennesimo fallimento dell'anarchica « propaganda del fatto », nuove e più vaste repressioni poliziesche s'erano scatenate sull'internazionalismo italiano, nelle quali era incappato — ad iniziativa della Procura di Napoli — persino l'ormai « tranquillo » Carmelo Palladino<sup>54</sup>.

Paradossalmente, quando la reazione si abbatte sull'intero movimento, la Puglia continua ad essere guardata con attenzione particolare dal Centro napoletano. Come s'è visto, infatti, subito dopo la conclusione del processo contro la « banda » del Matese, Errico Malatesta — con Francesco Saverio Merlino, che aveva difeso gli internazionalisti dinanzi alla Corte di Benevento — si era portato a Cagnano per ricontattare il Palladino<sup>55</sup>. Nè la compresenza dei due in Puglia può ritenersi un fatto occasionale, in quanto, proprio da questo momento, ha inizio la intensa opera merliniana di stimolo per costruire un'organizzazione regionale internazionalista, quale elemento centrale di una ipotesi di rilancio esteso all'intero Mezzogiorno. Il disegno politico-organizzativo del Merlino mirava, anzi, a proporsi come una risposta tutta « meridionale »<sup>56</sup> all'affermazione nell'Italia centro-settentrionale di una corrente

<sup>52</sup> V. l'intero testo della lettera di C. PALLADINO a Francesco NATTA del 18 ottobre 1876 in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 397-405; la parte concernente il sopra ricordato *Quesito 10° (Bari)* è alle pp. 401-2.

<sup>53</sup> Sulla banda del Matese, cfr. l'informato saggio di F. DELLA PERUTA, *La banda del Matese e la teoria anarchica della moderna "Jacquerie" in Italia*, in « Movimento operaio », n. s., a. VI, maggio-giugno 1954, n. 3, pp. 337 ss.; ora in *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 247-284. Ma v., pure, P. C. MASINI, *Gli Internazionalisti. La banda del Matese: 1876-1878*, Ed. Avanti!, Milano, 1958.

<sup>54</sup> Cfr., in proposito, A. LUCARELLI, *Carmelo Palladino* cit., p. 7.

<sup>55</sup> Cfr. *supra* nota 44. L'incontro, secondo quanto attestato dal rapporto sottoprefettizio, avvenne il 21 settembre 1878. Notizie indirette su questo « convegno » sono anche nella lettera di F. S. MERLINO al PALLADINO del 4 ottobre 1878, reperita e pubblicata da P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, pp. 315-16.

<sup>56</sup> Sulla specificità, per così dire, « meridionale » dell'ideologia politica di F. S. MERLINO, è utile cfr. E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1973, pp. 119 ss. Ma assai interessante, anche se cronologicamente dislocata, risulta la lettura di F. S. MERLINO, *Il socialismo senza Marx. Scritti*

nettamente «evoluzionista»<sup>57</sup> ed alla clamorosa «conversione» di Andrea Costa<sup>58</sup>. A prima vista, l'azione politica del Merlino non appariva rigidamente contrapposta alle iniziative perseguite dallo Gnocchi-Viani e dallo stesso Costa, se è vero — come ha giustamente sostenuto il Della Peruta — che egli, commentando sulla «Plebe» la notissima *Lettera ai miei amici di Romagna*, ne coglieva specialmente «l'appello alla ricostruzione del partito, senza rilevarne le punte revisioniste»<sup>59</sup>. Il Merlino apprezzava, dell'esplosiva lettera costiana, apparsa sulla stessa «Plebe» del 3 agosto 1879, specie quella parte «dov'egli mostra la necessità, che ci s'impone, di accostarci ognora più al popolo, di studiarne i bisogni e le aspirazioni, in una parola d'immedesimarci in esso»<sup>60</sup>. Ma le autorità centrali e periferiche, non aduse alle sottili *distinzioni* ideologiche, si preoccuparono notevolmente di un eventuale «accordo intervenuto fra gli internazionalisti anarchici e autoritari», al fine di riorganizzare l'Internazionale «con basi diverse dalle attuali, tanto in Italia che all'estero»<sup>61</sup>. Il Prefetto di Napoli, in modo ancor più allarmato e categorico, scriveva il 28 settembre al Questore: «Risulta al Ministero dell'Interno che in seguito ad accordi stabiliti a Lugano tra il Costa e il Malon sulla fusione delle due scuole socialiste da essi capitanate, i noti Covelli, Merlino e Ceccarelli siano i più attivi riorganizzatori della Internazionale, colle nuove idee espresse dal giornale *La Plebe*»<sup>62</sup>. Anche a non tener conto delle esagerate preoccupazioni del funzionario napoletano, un qualche approccio doveva essere avvenuto nel corso della seconda metà del 1879, se pur con grandi cautele, fra gli esponenti della tendenza anarchica ed i novelli «legalitari»<sup>63</sup>. Non si trattava di una «intesa programmatica», come aveva argomentato il Ministro dell'Interno, bensì di un conato di accomodamento che rispondeva — soprattutto nelle intenzioni del Merlino — ad una sentita esigenza di organizzazione ed unificazione del proletariato urbano e rurale. Queste pur timide *avances* erano state tuttavia sufficienti — ben più che le successive e reiterate carcerazioni tra il '79 e l'81 — a determinare un allentamento, se non una rottura, dei contatti fra l'avvocato

---

dal 1897 al 1930, a cura di A. VENTURINI e con *Introduzione* di V. FROSINI, M. Boni Ed., Bologna, 1974.

<sup>57</sup> In proposito, cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano* cit., pp. 151-178 e F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 328.

<sup>58</sup> Sulla *svolta* di COSTA, oltre a L. LIPPARINI, *Andrea Costa*, Longanesi e C., Milano, 1952, pp. 115 ss., cfr., da ultimo, A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia* cit., vol. II, pp. 643-94.

<sup>59</sup> F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 328.

<sup>60</sup> V. la lettera del MERLINO, datata 6 agosto 1879, ne «*La Plebe*» del 17 agosto 1879. In proposito, cfr., anche, F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 328 n.

<sup>61</sup> Così il Ministro dell'Interno scriveva ai Prefetti del Regno il 16 agosto 1879. In proposito, v. A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia* cit., vol. II, p. 668.

<sup>62</sup> Cfr. A. ROMANO, *ibidem*.

<sup>63</sup> V. A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia* cit., vol. II, pp. 670 ss.

napoletano e gli anarchici pugliesi gravitanti idealmente nell'orbita del pur « rinunciatario » Palladino, che non aveva mostrato alcuna *tenerezza* nei confronti dell'iniziativa costiana nè esitato a pubblicare, due anni più tardi, una violentissima e polemica lettera contro la « apostasia » di Costa.

L'anarchico dauno in essa sosterrà che questi « è venuto preparando con astuzia, e mano mano, la sua diserzione, per figurare in questa a capo di un sedicente partito socialista e continuare a sfruttare l'ammirazione di pochi illusi » e che la sua « non è evoluzione, ma reazione ed apostasia »<sup>64</sup>.

La drastica posizione qui assunta aiuta anche a comprendere la precarietà dei rapporti tra il Palladino, il Covelli ed il Merlino dopo il 1878, e giustifica il rinvio alla seconda metà del 1881 dell'organica ripresa del merliniano piano riorganizzativo degli anarchici pugliesi, il cui nuovo punto di riferimento in Puglia diveniva allora Antonio Murgo<sup>65</sup>, un giovane insegnante di Manfredonia, che tra il 1881 ed il 1883 doveva farsi iniziatore di un più serio tentativo di costruzione del movimento anarchico nella regione. La sua attività, circoscritta all'articolazione di un sottile anche se diffuso reticolo di contatti, mostra come anche tra gli esigui elementi dell'anarchismo pugliese si andasse affacciando il bisogno di partecipare al più vasto dibattito socialista italiano e di organizzare simmetricamente il proletariato, al fine di intervenire nelle lotte sociali e politiche con un *armamentario* parzialmente diverso da quello tradizionale dell'internazionalismo. Murgo, sin dalla prima metà del 1881, aveva stabilito contatti epistolari con Emilio Covelli, l'anarchico tranese costretto dalle persecuzioni poliziesche ad espatriare a Ginevra, ove pubblicava il giornale *I Malfattori*<sup>66</sup>. Dalle lettere del Covelli — in risposta a quelle del Murgo,

<sup>64</sup> V. la lettera del PALLADINO, datata Cagnano Varano 7 settembre 1881, ne « Il Grido del Popolo », a. II, n. 21, Napoli 18 settembre 1881.

<sup>65</sup> Sul MURGO, il cui nome è ignorato nei lavori del LUCARELLI, non esistono notizie biografiche precise. Recentemente M. MAGNO (*La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario* cit., p. 172) ha scritto di lui che può essere considerato, dopo il PALLADINO e con Cataldo MALCANGI, « l'esponente più rappresentativo del movimento in Puglia. Era lui dal 1880 al 1883, che, in corrispondenza con il Merlino e altri capi dell'Internazionalismo italiano, cercava di ristabilire i collegamenti in periferia, fino al Barese ». Al proposito va ricordato che l'A. ha corretto un suo precedente giudizio, secondo cui a « Manfredonia l'anarchismo non trova seguaci », mentre nel luglio 1881 il COSTA avrebbe « dato vita a Foggia a una formazione provinciale, forte di 382 affiliati e con due tenenze dipendenti, aventi sede a Bari e Lecce » (M. MAGNO, *Lotte sociali e politiche a Manfredonia (fino al fascismo)*, C. E. S. P., Roma 1973, p. 24). Questi ultimi dati — desunti dalle Carte di polizia (A. S. F., *Polizia*, Carteggio 1870-1884) — non trovano preciso riscontro storico, né si fa cenno ad essi, come si vedrà, nei carteggi con il MURGO. Le pur scarse notizie sull'attività di quest'ultimo si traggono dalle lettere direttegli, reperite dal DELLA PERUTA nell'Archivio di Stato di Roma, e pubblicate in *Appendice* al suo *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 415-18, 421-27 e 438-50.

<sup>66</sup> Cfr. i *Cenni biografici* che su di lui traccia C. CAFIERO, in A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero* cit., pp. 85-90.

tuttora irreperibili — si può ricavare che quest'ultimo, affiliato ad un certo « comitato segreto » di Manfredonia, si proponeva di tessere una rete regionale di quadri anarchici, in vista della creazione di una solida organizzazione pugliese<sup>67</sup>. Il prestigioso dirigente internazionalista, rimproverando allo sprovveduto insegnante dauno la sua troppo rigida propensione ad una visione *gerarchica e statutaria* del socialismo, gli indicava un itinerario più largo ma efficace, cioè una duplice strada da battere nell'azione politica concreta: da un lato la *azione cospirativa*, tendente a realizzare « le cose più ardite e terribili »; dall'altro, la propaganda e la diffusione delle idee alla luce del sole<sup>68</sup>. E — cosa ancor più rilevante — aveva avanzato con chiarezza riserve sulla robustezza ideologica del suo giovane interlocutore: « Mio caro Murgo — scrive il 29 luglio 1881 — se sei anarchico, come mai ti proponi di *non volerti scostare dal comitato segreto?* Che razza di anarchia autoritaria è cotesta? E' come quella di certi sedicenti socialisti rivoluzionari che *attendono gli ordini?* »<sup>69</sup>.

Questa *lezione* di correttezza ideologica dovette forse infastidire il Murgo e la corrispondenza con Covelli si interruppe per circa un anno<sup>70</sup>, durante il quale l'opera di organizzazione reale in Puglia probabilmente non andò molto avanti<sup>71</sup>. Ma già le prime lettere del Covelli sortirono almeno l'effetto di mettere in relazione personale ed epistolare il volenteroso, ma inesperto *neofita*, con il ben altrimenti « preparato » Carmelo Palladino, attraverso il quale questi entrò in rapporto con F. Saverio Merlino<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> V. la lettera di E. COVELLI ad A. MURGO del 21 luglio 1881, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 421-22.

<sup>68</sup> V. la lettera di E. COVELLI ad A. MURGO del 7 agosto 1881, in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (da ora A. S. R.), *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 94 (ora, *infra*, *Appendice*, doc. I). Una posizione, questa, che già COVELLI aveva espresso nella succitata lettera del 21 luglio (*loc. cit.*, p. 422) ove affermava: « ... ma tutto ciò sia a parte dalla cospirazione segreta che, ove venga accettata da alcuni tra i vostri soci, non deve confondersi coll'azione propria del circolo che deve anzitutto mirare alla propaganda ».

<sup>69</sup> Cfr. la lettera di E. COVELLI ad A. MURGO del 29 luglio 1881, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 422.

<sup>70</sup> Cfr. la lettera di E. COVELLI ad A. MURGO del 15 agosto 1882 da Cannes, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 423 ove si afferma: « Caro Murgo,... Vuoi una lunga lettera. Ma che devo dirti? Interruppi già con te la mia corrispondenza, parendomi inutile continuarla quando tu persistevi in una tendenza verso una specie di socialismo cui io non approvo ».

<sup>71</sup> Cfr. *ibidem*, ove il COVELLI aggiunge: « E spiegate voi un'azione, un'attività qualunque siasi in coteste provincie? Niente si vede, niente se ne sa, niente si produce che manifesti l'esistenza di un lavoro qualunque siasi ».

<sup>72</sup> Per ben due volte, nelle sue lettere al MURGO del 21 e 29 luglio 1881, il COVELLI chiede se egli conosca « Palladino di Cagnano Varano » (cfr. *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 422 e 423). Ove si pensi che esiste traccia di una lettera di risposta di PALLADINO al MURGO del 14 ottobre 1881 (cfr. A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo) e che

Il contatto stabilito con il Murgo consentiva in primo luogo al napoletano di riprendere il suo antico progetto di sviluppare l'organizzazione anarchica pugliese, nella prospettiva di « organizzare una Federazione delle Puglie dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori »<sup>73</sup> e — ciò che è più rilevante — riapriva nella regione il dibattito politico, anche se embrionale, sui metodi ed i contenuti del movimento internazionalista. Nella sua prima lettera al Murgo, il Merlino non mancava per di più di enucleare due elementi di profondo respiro ideologico: « Ma non è alla città che bisogna oggi rivolgere l'attenzione — scriveva —; è piuttosto nelle campagne che noi dobbiamo insediarsi, e quasi direi nascondersi. Ho detto nascondersi, perchè mi sembra che il lavoro nostro non potrà riuscire che ad un patto, il più *assoluto segreto*. Almeno ciò deve valere per il *lavoro propriamente detto*; perchè poi vi sono tante cose che si possono fare apertamente »<sup>74</sup>. Superata nettamente la cauta fase « aperturista » rispetto all'evoluzionismo di Costa e Gnocchi-Viani<sup>75</sup>, l'anarchico napoletano in questo modo rispondeva al momento complesso e difficile attraversato dall'anarchismo « intransigente »<sup>76</sup>. L'imminenza delle elezioni politiche — le prime, con suffragio allargato da mezzo milione ad oltre due milioni di elettori — acuiva, dal canto suo, lo scontro tra la tendenza *legalitaria* e quella *astensionista*, al cui interno più linee e sfumature connotavano la densità del contraddittorio processo di disgregazione. Proprio le lettere di Francesco Saverio Merlino ad Antonio Murgo mostrano, pur nella loro « parziale » dimensione, le molteplici e contrastanti esigenze dell'anarchico meridionale. Se al Congresso di Losanna dell'Internazionale<sup>77</sup> egli aveva sostenuto, con Errico Malatesta, che la rivoluzione doveva trovare il suo punto di forza tra le masse contadine — concetto ribadito, come s'è visto, al Murgo — pochissime tracce si rinvengono ora, nelle sue lettere, di un positivo incitamento all'insurrezione generalizzata nelle campagne. Assai più marcato appare lo stimolo a svolgere una intensa attività di « infiltrazione » nelle organizzazioni operaie e negli organi di stampa più avanzati e progressisti, in vista dell'unificazione del proletariato attraverso la lievitazione del suo livello di coscienza politica. Il Merlino sembra, insomma, puntare massicciamente a stabilire il massimo possibile di contatti con le classi lavoratrici, anche a costo di rinunciare a parte della propria *ortodossia*. Confessa difatti al Murgo: « ... da un certo tempo a questa parte

---

la prima lettera di F. S. MERLINO all'insegnante di Manfredonia è del 24 ottobre 1881 (cfr. *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 438) il circuito viene ad essere, sia pure indirettamente, ristabilito.

<sup>73</sup> V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del 24 ottobre 1881, *cit.*, p. 438.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Cfr. il polemico intervento contro il COSTA pubblicato dal MERLINO, ne « Il Grido del Popolo » del 21 luglio 1881.

<sup>76</sup> Su questa fase difficile per gli « intransigenti », cfr. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani* cit., pp. 203 ss.

<sup>77</sup> Al Congresso di Losanna, tenutosi nel luglio 1881, erano rappresentati, per la Puglia, il circolo di Corato « L'Uguaglianza » e la sezione di Taranto. In proposito, cfr. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani* cit., pp. 204-5.

è penetrata in me la convinzione che noi col *vecchio elemento* non faremo mai nulla. Bisogna lavorare a trovarne di nuovi; bisogna penetrare di sottocchi nelle Società operaie, bisogna accaparrarsi i migliori, anche senza pretendere che essi fin dal principio accettino parola per parola, e virgola per virgola il nostro programma, salvo a spiegarlo loro poco per volta »<sup>78</sup>. In altra lettera, sempre del dicembre 1881, Merlino, anzi, quasi con ansia, aggiungerà: « Parlami della stampa locale: non sarebbe possibile mettere lo zampino in qualche giornaleto, per *farci passare* qualche nostra idea di quando in quando? E delle Associazioni operaie? Non si potrà far lo stesso in esse? Insomma noi (credo) dobbiamo oggi per tenerci a contatto del popolo, dal quale per un certo tempo ci siamo tenuti lontani, dobbiamo dico navigar sott'acqua, mascherarci, penetrare nelle associazioni di qualunque natura, e far così procedere di pari passo il lavoro di propaganda e quello di corrispondenza »<sup>79</sup>. Nella sua autocritica, egli coinvolgeva sia il vecchio idoleggiamento della *jacquerie* contadina, spontanea ma terribile, che lo stesso modello di azione clandestina fedelmente seguito dall'anarchismo italiano nel triennio 1874-77. Ben consapevole del suo « revisionismo », si preoccupava di aggiungere: « Qui intendo la cospirazione in un senso assai lato, come vedi »<sup>80</sup>. Nella consapevolezza dei nuovi obiettivi strategici risalta la profonda, netta, diversità tra le concezioni merliniane, che sembrano alludere ormai all'accettazione del terreno della politica come *spazio* di intervento degli internazionalisti e l'impostazione più intransigente del Covelli, riscontrata nei suoi rapporti con l'anarchico di Manfredonia. Il Murgo dové assimilare la visione politica del Merlino, se si impegnò a sviluppare la penetrazione anarchica tra i ceti popolari, urbani e rurali, e tenne conto delle due lettere consecutive dell'esponente napoletano, con le quali lo stimolava a contattare numerosi aderenti e simpatizzanti dell'Internazionale, soprattutto dauni e di Terra di Bari<sup>81</sup>.

Figurano tra di essi i *baresì* Cataldo Malcangi, Francesco Mauro, Vincenzo Pappagallo e Vito Sabatelli, la cui *pericolosità* trova, un sia pur cauto, riscontro nelle carte della Prefettura di Bari<sup>82</sup>, che ne elencano i nomi con rapidissimi

<sup>78</sup> V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO dell'11 dicembre (1881), in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 439-40. In questo e negli altri casi, v. *infra*, si è seguita la datazione attribuita dal DELLA PERUTA, allorchè mancava o era incompleta nelle lettere, e la si è perciò indicata in parentesi.

<sup>79</sup> V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del (dicembre 1881), in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 443.

<sup>80</sup> *Ibidem*. Sul *revisionismo* merliniano cfr., anche, le acute osservazioni di P. C. MASINI, *Il revisionismo di Francesco Saverio Merlino*, in « Critica d'oggi », novembre-dicembre 1974; poi rifuso in *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano, 1978, pp. 299-307.

<sup>81</sup> V. le lettere di F. S. MERLINO ad A. MURGO del 28 ottobre e del (dicembre 1881), in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 439-442.

<sup>82</sup> V. A. S. B., *Prefettura. Gabinetto*, Fascio 62, fasc. 291 (serie Internazionalisti): *Cenni biografici sugli internazionalisti della Provincia di Bari*. Si tratta di due distinti

*Cenni biografici* anche di numerosi altri « affiliati al partito internazionale »<sup>83</sup>. Il Merlino, però, faceva molto affidamento sul Murgò, al quale, nel dicembre 1881, suggeriva: « Il Comitato dovrebbe essere composto di te, di Carmelo

---

elenchi: l'uno si riferisce ai dati raccolti nel 1876 (ff. 71-74), l'altro è da datarsi posteriormente al 1884-85 (ff. 2-6). In entrambi i documenti figura il PAPPAGALLO, del quale, per il 1876 si annota: « È il principale promotore della Internazionale. Ha 40 anni. Era un agiato proprietario ed al presente vive nelle ristrettezze per aver tutto sciupato. Nel 1874 (10 agosto) fu arrestato e processato perché somministratore di armi e munizioni a bande armate, formate all'oggetto di commettere crimini contro la sicurezza interna dello Stato. Con sentenza del 4 agosto 1875 della Corte di Assisi di Trani fu messo in libertà. Gode molta influenza sugli affiliati alla Setta Internazionale per esserne stato l'organizzatore due anni or sono. È pericoloso ed audacissimo all'occorrenza » (ff. 71-72). Nella posteriore informativa, si ripetono sostanzialmente le stesse notizie, ma si precisa che fu « garibaldino... non manca d'intelligenza; è astuto..., scialacquone e scroccone... fu ed è di pessimo esempio alla sua famiglia, che non educò mai né nella mente né nel cuore. Il secondo dei suoi figli, Michele, fu ammonito ed ora trovasi al domicilio coatto nell'isola di Ponza; il terzo, Donato, di anni 19, è analfabeta e trae vita scorretta. È di civile condizione. È sciupato, che anzi lo si vede raramente perché quasi cieco » (f. 6). Di Francesco MAURO, avvocato di Locorotondo, si dice, soltanto nell'elenco del 1876: « È internazionalista e fu arrestato nell'agosto 1874. Ha qualche influenza in paese per la professione che esercita ed è audace e ritenuto capace di mettersi a capo di qualsiasi movimento insurrezionale » (f. 74). Nei *Cenni biografici* posteriori al 1884-85 si trovano gli altri due nominativi. Di Vito SABATELLI, fu Francesco, calzolaio, nato a Castellana e residente a Bari, è scritto: « È stato ed è il più fanatico e quello che più propugna la causa del partito internazionale in questa città. Fu arrestato nel 1874 e subì visita domiciliare come internazionalista. Ha molta influenza ed è in continuo contatto con gli affiliati del partito sovversivo » (f. 3). Traccia del dubbio manifestato dal MERLINO sulla possibilità di coinvolgere Cataldo MALCANGI — del quale il LUCARELLI ricorda che studiò come CAFIERO e COVELLI nel Seminario di Molfetta e poi all'Università di Napoli (*Gli albori del socialismo nel Meridione* cit., p. 616 n.) — nativo di Corato, possidente e residente a Molfetta, si riscontra nel profilo: « Colto - serio - integro. Di gran cuore - fu costretto a pagare parecchie e discrete somme per conto di persone cui aveva prestate firme di favore. Domiciliato in Molfetta dal 1884, perché la sua signora è molfettese, ed appartiene a distinta famiglia. Vive ritirato, non frequenta Clubs, né Caffè, né Circoli. Pare che si possa affermare di aver abbandonata la vita pubblica, che più giovane lo tenne agitato. Talvolta riceve qualche giornale di organizzazioni radicali, perché il suo nome è conosciuto da costoro. È generalmente stimato ed ha condotta irreprensibile. Fu sotto processo per offese alla religione ma fu assoluto » (f. 6).

<sup>83</sup> I *Cenni* del 1876 si riferiscono a Donato GIGANTE, avvocato di Alberobello « internazionalista fino dal 1862-63 — arrestato come manutengolo di briganti » che sciupò viaggiando il suo patrimonio ed ora costretto a lavorare ed a vivere grazie agli aiuti dei fratelli, « persona contraria all'attuale ordine di cose » (f. 73); a Emanuele FUSARO, artigiano bitontino, « fanatico agitatore... influente sugli artigiani... pericoloso... quasi cieco per grave malattia » (f. 71); a Nicola SANTORO, artigiano di Cisternino, « uno dei capi », arrestato nel 1873 e 1874 e ritenuto capace di guidare un movi-

se possibile, di Malcangi, se questi si mostra attivo, e di qualche altro a tua scelta. Ma parti dal principio: *tu devi lavorare per tutti* »<sup>84</sup>. L'anarchico dauno non esitò a mettere in pratica il consiglio e si adoperò per rendere più efficaci

mento insurrezionale (f. 71); al « bigliardaio » di Grumo Antonio ROSELLI (f. 74); allo studente di medicina a Bologna, Raffaele CERVONE di Ruvo « uno dei più accaniti seguaci della Setta degli Internazionalisti », tornato da poco nella sua città e « continuamente sorvegliato » (f. 74), il quale nel 1876 curò la pubblicazione a Bologna, per i tipi della Soc. Tipografica dei Compositori, del volumetto *Processo degli internazionalisti. Difese proferite dall'avvocato Giuseppe Barbanti per Costa Andrea e Matteuzzi Vincenzo. Maggio 1876*, probabilmente ignorata dalle autorità ruvesi e baresi; al fabbro, pure ruvese, Michele LEONE, di anni 36, che dal suo ritorno dal servizio militare nel 1866 « sempre ritenuto nel proprio paese per Internazionalista » eccita i contadini (f. 72); al maestro delle scuole tecniche Pasquale RUBINI, sempre di Ruvo, di anni 25, che, dopo essere stato internazionalista, non si mostra più proclive alle vecchie idee (f. 73); al farmacista Emanuele SINISE, ancora di Ruvo, trentottenne, che pare « appartenga alla Sezione della Internazionale di Napoli » (f. 73) e all'ebanista terlizzese Francesco MOLININI, arrestato nel 1875 con la stessa imputazione del PAPPAGALLO, ed ora in ristrettezze economiche e « mal visto nella generalità » (f. 72). Di ben sette residenti a Bari si dà notizia nell'altro elenco, e precisamente di due professori di musica, l'uno nativo di Bari e l'altro di Capurso: Vincenzo PRIMICERIO, di idee socialiste, incapace però di « provocare disordini » (f. 4) e Michelangelo CACUCCI « uno dei fanatici del partito internazionale... in corrispondenza con internazionalisti di altre città », che diffonde idee socialiste (f. 3); dell'alberobellese affittacamere Domenico PERRINO che, arrestato nel 1874, al presente « non dà luogo a lagnanze sul suo conto » (f. 3); del diurnista impiegato presso l'Intendenza di Finanza Giuseppe CAPRIGLIO, originario di Capurso, « uno dei fanatici » del 1874 che ora « mena vita ritiratissima » (f. 3); del sacerdote, nativo di Capurso, Vincenzo STOLFI, borbonico, « camuffato da internazionalista », molto influente tra i clericali, la cui morale « è pessima sotto ogni rapporto » (f. 3); del sarto conversanese Luigi ROTOLO « un attivo emissario » della Internazionale in passato e che ora non « si occupa più di politica » (f. 3) e dell'impiegato di dogana Leopoldo NARDUCCI « agitatore di piazza », trasferito a Chieti per i suoi principi sovversivi nel 1883 e ritornato in Bari da poco che « scrive sui giornali articoli contro le Autorità ...capace all'occorrenza di provocare disordini » (f. 3). Si elencano anche quattro bitontini: il contadino Giovanni FUMMOLO « ritenuto come uno dei caporioni del partito internazionale... turbolento... nullatenente », disponibile per ogni partito (f. 4); il carpentiere Michele NATALE, arrestato il 15 agosto 1874, « di carattere turbolento », anche lui disposto a servire qualunque padrone (f. 4); il « falegnarto » Luigi SANTORO, « per millanteria giovanile » professante in passato idee internazionaliste, che attualmente non si comporterebbe diversamente dagli altri due e l'ebanista Pietro SANTORO, dello stesso stampo (f. 4). Non mancano, infine, due di Cisternino: il fabbro Mauro FUMAROLA, un tempo internazionalista, « di poca cultura », probabilmente ormai disimpegnato (f. 4) e il già ricordato Nicola SANTORO, al presente « individuo non pericoloso » e consigliere comunale (f. 4).

<sup>84</sup> Cfr. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del (dicembre 1881), in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 443.

le relazioni epistolari e politiche con gli altri esponenti dell'internazionalismo pugliese, annunciando più volte ai suoi corrispondenti delle altre regioni l'imminente costituzione della Federazione pugliese dell'Internazionale<sup>85</sup>. Ma al disegno si opponevano, insieme alle difficoltà pratiche ed agli ostacoli quasi insormontabili, le differenti valutazioni politico-ideologiche lievitanti all'interno dell'Internazionale anarchica italiana e desumibili anzitutto dalle diverse e contrastanti posizioni del Merlino, Covelli, Costa e Cafiero in merito a non irrilevanti questioni di principio. La documentazione delle conseguenze di tali posizioni è contenuta nelle lettere di Andrea Costa al Murgo, ove si discute delle tesi alternative di Cafiero e Merlino, con toni polemici, per ricercare una più ampia prospettiva nell'interpretazione del concetto di *azione politica*. A proposito della nota adesione del Cafiero all'evoluzionismo<sup>86</sup>, dalla quale il giovane anarchico pugliese era stato disorientato, Costa non esitava a ribadire: « Io non inneggio all'evoluzione di Cafiero; la constato e ne constato l'importanza »<sup>87</sup>. Di fronte alle insistenze del Murgo, che rinnovava la sua polemica contro la « svolta » di Cafiero indirizzandogli una lettera da pubblicare sull'« Avanti!... » a sostegno delle tesi del Merlino, il romagnolo precisava: « Ti meravigli che non abbia pubblicata la tua lettera. Francamente — aggiungeva — mi lodo; credi tu che al pubblico importi molto sapere che la trasformazione di Carlo Cafiero ti ha addolorato? Imperocché ad esprimere questo dolore e a malignare un pò sull'incostanza degli uomini si riduce la tua lettera »<sup>88</sup>. Ad accrescere lo stato di confusione dell'anarchismo italiano, ed ancor più del meridionale, era intervenuta, accanto all'*apostasia* già di per sé esplosiva del Cafiero, la polemica tra F.S. Merlino e gli internazionalisti napoletani, capeggiati da Luigi Felicò, in aperto violento dissenso col suo orientamento<sup>89</sup>. Il *disorientamento* politico-ideologico del Murgo, se da un lato rendeva ancora più problematica l'opera di costruzione di un attivo movimento anarchico nella regione, dall'altro sfo-

<sup>85</sup> Cfr., in proposito, le notizie indirette desumibili dalle lettere di F. S. MERLINO ed E. COVELLI ad A. MURGO, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 423, 424, 438, 444, 448.

<sup>86</sup> Nella sua famosissima lettera, indirizzata nell'aprile 1882 al direttore de « La Favilla » di Mantova, Alcibiade MONETA, Carlo CAFIERO aveva scritto: « ...meglio fare un solo passo con tutti i compagni nella via reale della vita, che rimanersene isolati a percorrere centinaia di leghe in astratto ». In proposito, v. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani* cit., p. 190.

<sup>87</sup> V. la lettera di A. COSTA ad A. MURGO del 17 maggio 1882, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 416.

<sup>88</sup> V. la lettera di A. COSTA ad A. MURGO del (giugno 1882), *ivi*, p. 418.

<sup>89</sup> Cfr., in proposito, i cenni di A. COSTA, nelle sue lettere al MURGO, *ivi*, pp. 415-18. Numerosi particolari si desumono da due lettere, senza data ma del 1882, dello stesso FELICÒ al MURGO, ove — malgrado la faticosissima e sgrammaticata prosa — emerge quasi tutta la materia del contendere (cfr. A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 62; (ed ora, *infra*, *Appendice*, docc. III e IV). Sulle posizioni rigidamente « operaiste » e sulla conseguente polemica anti-intellettualistica, già espressa dal FELICÒ, cfr. F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 261 e n.

ciava — sia pur episodicamente — in una sorta di « opportunismo »<sup>90</sup>. Ma la debolezza teorica non impediva, peraltro, un certo sforzo tendente ad allargare la rete organizzativa mediante il richiamo alla lotta contro le condizioni di vita delle masse popolari e la propaganda volta ad agitare rivendicazioni concrete ed obiettivi credibili.

In una corrispondenza da Manfredonia del 21 maggio 1882 — pubblicata sul costiano « Avanti!... », siglata A., ma certamente dell'anarchico dauno<sup>91</sup> — la tattica adoperata si profila con sufficiente chiarezza. Accennando ad una « dimostrazione muta e pacifica... di braccianti per l'annullamento del dazio sul pane e la pasta » e ad uno « sciopero di muratori per le angherie borghesi », egli ribadisce: « E' inutile dirvi le miserrime condizioni delle nostre classi proletarie. Esse sono affrante dalla miseria e dalla fame, e per soprassello dall'avidità borghese che tutto, come altrove, involge nelle sue spire »<sup>92</sup>. Rintracciato in ciò il denominatore sociale della situazione, il Murgo denuncia la « poca solidarietà fra gli operai », per cui « sebbene esista un circolo, pure c'è un nucleo di faccendieri che predomina »<sup>93</sup>. L'estremo disagio in cui versano le classi popolari e la loro scarsissima capacità di affrontarlo con il peso della loro lotta organizzata, alimentano la speranza di « far vivificare fra i veri operai il principio della fratellanza » e l'impegno di lavorare « per legare insieme gli sparsi socialisti delle Puglie e per cercar di formare la Federazione pugliese »<sup>94</sup>. Ma il « concretismo » del Murgo non trovava concordi tutti gli *sparsi socialisti* pugliesi, le cui posizioni, in taluni punti non marginali, si mostravano notevolmente divaricate. Un primo elemento di differenziazione era costituito dagli orientamenti degli anarchici brindisini, egemonizzati da Luigi Fabbri, il quale riteneva il popolo meridionale ancora troppo credulo della « generosità dei suoi riveriti padroni, dimenticando che, se grandina sulle sue casupole e sui campi che esso

---

<sup>90</sup> Pur con la necessaria cautela, va ricordato che in un rapporto del Prefetto di Foggia al Pretore di Cerignola del 4 aprile 1883 si afferma che il MURGO « nelle lotte politiche e amministrative si è associato ai moderati e ha appoggiato quel candidato che sia stato più confacente alle sue mire personali » (V. A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, Busta 4156, all. 9). Nonostante le possibili e professionali « deformazioni » prefettizie, rimane il fatto che il MURGO con grande disinvoltura — com'è documentato dalle sue relazioni epistolari — mantenesse contatti contemporaneamente con COSTA, COVELLI e MERLINO.

<sup>91</sup> V. « Avanti!... » di Imola, a. II, n. 12, 4 giugno 1882. Per l'attribuzione dello scritto al MURGO, cfr. la lettera di A. COSTA ad A. MURGO del 29 maggio 1882, dove si afferma: « Domenica prossima sarà pubblicata la tua breve corrispondenza: alla quale non ti meraviglierei se non appongo il pseudonimo di Rebel perché (...) io, che son di parere che tali pseudonimi tolgano serietà agli scritti, ho stabilito di non accettare pseudonimi; e di fatti non ne vedi mai » (in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 416-17).

<sup>92</sup> V. « Avanti!... », a. II, n. 12, *cit.*

<sup>93</sup> *Ibidem.*

<sup>94</sup> *Ibidem.*

coltiva, nei palazzi dei ricchi non grandina mai! »<sup>95</sup>. Già in precedenza il brindisino aveva manifestato, in merito alle nuove posizioni del Costa, oscillazioni di giudizio tali da costringere il Merlino a raccomandare al suo « fedele » di Manfredonia « un linguaggio conciliante, perchè si ottenga la loro promessa adesione alla Federazione Pugliese, che accetti non il programma di Costa ma quello dell'Internazionale »<sup>96</sup>. Le cautele non dovettero risultare sufficienti, poichè lo stesso Merlino, in una sua lettera del 14 gennaio 1882, ritornava sulla questione: « Ho scritto io a Brindisi; e credo che fareste bene, per ora, a lasciarli andare pigliando nota del loro atteggiamento, senza urtarli troppo »<sup>97</sup>. Il gruppo brindisino, in sostanza, avanzava sul terreno dell'accettazione della nuova visione politica affacciata dal Costa e si poneva oggettivamente come elemento di divisione, *da destra*, all'interno del fragile movimento internazionalista pugliese. Differenziazioni esistevano pure, per così dire, *da sinistra* rispetto alle istanze poste dal Merlino ed in larga misura — anche se non del tutto consapevolmente — assimilate dal Murgo. A giustificare teoricamente le posizioni degli « intransigenti » lavorava, da parte sua, l'antico segretario — corrispondente della sezione napoletana dell'Internazionale, Carmelo Palladino, che nel corso dei primissimi mesi dell'82 polemizzava con il suo conterraneo. Se il Murgo aveva sostenuto — in un suo scritto irreperibile, intitolato *Le leggi irrisorie* — che la Puglia « terra naturale del socialismo agricolo », abbisognava di un'azione politica tendente a porre in primo piano il problema delle « leggi di quotizzazione », rispondendo in positivo alla secolare « fame di terra » dei suoi contadini, il Palladino gli opponeva la propria lezione di ortodossia teorica<sup>98</sup>. Anzitutto, egli sosteneva, « la spoliazione continua della piccola proprietà a profitto delle grandi fortune... non è un male... ma un bene »; in secondo luogo, « il sistema della divisione della proprietà è tutto borghese perchè con esso si intende di interessare il maggior numero possibile al mantenimento dell'attuale ordine di cose che garantisce la proprietà individuale, e creare per conseguenza un maggior numero di nemici a coloro che propugnano la trasformazione in proprietà comune »<sup>99</sup>. Il richiamo ad un maggior rigore *classista* nell'analisi dei problemi sociali e nella loro utilizzazione politica non scosse il

<sup>95</sup> Cfr. la *Corrispondenza* da Brindisi, datata 25 maggio 1882 e siglata L, in « Avanti!... », a. II, n. 12, *cit.* A parere di chi scrive la sigla L cela l'identità del « negoziante » anarchico brindisino Luigi FABBRI.

<sup>96</sup> V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del (dicembre 1881), in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* *cit.*, p. 441. Invero, già dal 19 novembre 1881, in una lettera al MURGO, il FABBRI aveva dichiarato — anche a nome dei suoi compagni brindisini — di aver « aderito al Partito rivoluzionario Socialista di Romagna ». Il testo della breve comunicazione è in A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 9 (ed ora, *infra*, *Appendice*, doc. II).

<sup>97</sup> V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del 14 gennaio 1882, *ivi*, p. 444.

<sup>98</sup> Sulle posizioni del MURGO in merito alla *quistione contadina* in Puglia, cfr. la lettera di C. PALLADINO ad A. MURGO del 5 gennaio 1882, in A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 25.

<sup>99</sup> *Ibidem.*

pur temperato *realismo* del Murgo, il quale tentò addirittura la costituzione in Puglia di un « Circolo operaio elettorale ». Sin dai primi giorni del marzo '82, il Merlino gli aveva suggerito l'opportunità di « prendere occasione dall'agitazione elettorale, per costituire nuclei operai e farvi della propaganda », aggiungendo che « se riesce difficile fare altre associazioni, un Circolo operaio elettorale... può essere un buon ritrovato o *pretesto* per far della propaganda »<sup>100</sup>.

Ma il Murgo dovette registrare forti resistenze, nella regione, ad una operazione siffatta e farne partecipe il suo corrispondente napoletano, se questi — in una sua successiva lettera — sentiva il bisogno di precisare: « Intendiamoci bene: noi non ci siamo dipartiti una linea dal nostro programma; il *Circolo Operaio Elettorale* è un mezzo un *pretesto*, per agitare le masse... Se costì l'idea non ti pare possa attecchire lasciala pure »<sup>101</sup>. Lo sforzo legalitario del Merlino, spalleggiato in Puglia dal Murgo, ebbe comunque il risultato della presentazione a Corato della « candidatura di protesta » di Carlo Cafiero<sup>102</sup>, malgrado egli si fosse già pronunciato — come s'è visto — a favore di un cauto *evoluzionismo*. Ne seguì l'immancabile, vibrata protesta dell'*intransigente* Covelli, rivolta all'anarchico di Manfredonia: « Mi fai sapere — scriveva — che voi altri, ancorché astensionisti, prenderete parte alle elezioni e porterete per candidati Cafiero e Cipriani. E già questo è più di quanto si comprenderebbe nella partecipazione alla vita pubblica come intendo io; perchè io vorrei candidature di pura protesta », mentre « quella di Cafiero non è più tale se questi segue ancora l'indirizzo accennato nella lettera pubblicata mesi fa dalla *Favilla* »<sup>103</sup>. La propensione dell'anarchico dauno alla propaganda elettorale intesa quale « *pretesto* » per l'affermazione dei radicali principi *insurrezionali* dell'anarchismo era in realtà, al pari di quella del suo illustre « maestro » napoletano, solo apparente. Sotto tale prudente *mascheramento* si agitava, piuttosto, l'urgenza di ridefinire temi e metodi della lotta politica in Italia e nel Mezzogiorno, con una naturale tendenza all'affermazione di un concetto più largo di azione politica, inglobante quella a pieno titolo dei ceti popolari e delle classi subalterne nella battaglia, anche parlamentare, in atto nel Paese. Di questa più ampia prospettiva, è traccia in quella *Circolare d'organizzazione*, stilata dal

100 V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del 6 marzo 1882, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 446.

101 V. la lettera di F. S. MERLINO ad A. MURGO del 18 aprile 1882, *ivi*, p. 447.

102 A Corato, il CAFIERO — che si era presentato pure a Firenze — Torino — riportò 113 voti. In un manifesto degli « Elettori di Corato per Carlo Cafiero », datato 31 dicembre 1882 e firmato il *Comitato Sociale* — ma alla cui redazione non doveva essere estraneo il MALCANGI — tra l'altro si legge: « Operai, cittadini, proletari votiamo tutti per CARLO CAFIERO, per il difensore dei nostri diritti, per il nostro fedele compagno, per colui che non ci potrà ingannare, mistificare, tradire! CITTADINI — cuori generosi, liberali sinceri, patrioti — date il voto a CARLO CAFIERO, se volete opporre una diga alla reazione, che incalza lentamente ». In proposito, cfr. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani* cit., p. 191 e pp. 320-21.

103 V. la lettera di E. COVELLI ad A. MURGO del 26 agosto 1882, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., p. 424.

Merlino e diffusa nella regione pugliese dal Murgo, in cui esplicitamente si accennava ai concetti di « generalizzazione dei bisogni », di « pacificazione degli interessi ora opposti gli uni agli altri », di « collettivizzazione dei mezzi ora appropriati da pochi », di « solidarietà delle forze ora in lotta accanita fra loro », di « trasformazione delle condizioni sociali » e contro cui — con una certa saldezza teorica — si scagliava il più rigoroso Palladino, preoccupato di distinguersi nettamente dalla linea costiana<sup>104</sup>. E se quest'ultimo si risolse, infine, ad accettare e diramare la Circolare — dopo aver appreso che essa proveniva direttamente dal Merlino — rimpiangeva, però, « di non poter dimorare in Napoli, onde vegliare personalmente all'andamento del (nostro) giornale »<sup>105</sup> e del partito.

I suoi « furori » ideologici, invero, non ottennero l'auspicata correzione di rotta da parte di Merlino e Murgo, i cui concitati contatti si indirizzavano verso la ripresa organizzativa ed il tentativo, fallito anch'esso, di dotare la Puglia di un vero e proprio organo di stampa anarchico<sup>106</sup>. Obiettivi, questi, largamente condivisi e robustamente incoraggiati anche dal Palladino, ma inseriti in una prospettiva politica che — se raccomandava essa pure di abbandonare « ogni idea di escandescenze, e d'azione immediata », puntando ad un lavoro serio e positivo per riorganizzare il partito ed assicurare vita duratura al progettato giornale<sup>107</sup> — non mancava di richiamare ad un maggiore rigore, anche terminologico, per non snaturare l'ideologia dell'anarchismo e la sua « reputazione »<sup>108</sup>. Tutti questi reiterati conati organizzativi non andarono oltre i primi mesi dell'83 e si infransero contro una molteplicità di ostacoli soggettivi ed oggettivi; sicché, l'azione di ripresa dell'internazionalismo pugliese si deve considerare esaurita già a metà di quell'anno, anche se certamente restarono vitali alcuni centri anarchici, tra cui Foggia, Corato e Molfetta<sup>109</sup>. La frammentatissima dislocazione e la crisi mortale dell'internazionalismo anarchico, in Italia come in Puglia, scaturivano anche dalle esperienze politiche nuove che la classe operaia costruiva nel nord del Paese, ove una componente importante del movimento popolare e propressista aveva, in pratica, annunciato il ripudio della lotta di classe e il riscatto economico e morale delle plebi mediante il ricorso ad un criterio di « armonia sociale ». La Puglia, anzi — a detta del Lucarelli — non solo presentava un preciso riscontro analogico di tale pro-

<sup>104</sup> In proposito, cfr. la lettera di C. PALLADINO ad A. MURGO del 5 marzo 1883, in A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 27 (ora, *infra*, *Appendice*, doc. VII).

<sup>105</sup> V. la lettera di C. PALLADINO ad A. MURGO del 9 marzo 1883, in A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 27 (ora, *infra*, *Appendice*, doc. VIII).

<sup>106</sup> Cfr. le lettere di E. COVELLI ad A. MURGO del 15 e 22 febbraio 1883, in *Appendice* a F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento* cit., pp. 425-26.

<sup>107</sup> V. la lettera di C. PALLADINO ad A. MURGO del 3 gennaio 1883, in A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 27 (ora, *infra*, *Appendice*, doc. V).

<sup>108</sup> V. la lettera di C. PALLADINO ad A. MURGO del 14 febbraio 1883, in A. S. R., *Tribunale*, 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, all. 27 (ora, *infra*, *Appendice*, doc. VI).

<sup>109</sup> Cfr. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani* cit., pp. 204-5 e L. BRIGUGLIO, *Il Partito Operaio Italiano e gli anarchici*, Roma, 1969, p. 213.

spettiva nella lievitante tendenza « radicale-operaia », ma l'anticipava attraverso i documenti del pensiero *ultraliberale*, già emerso nelle lotte politiche del biennio 1848-49<sup>110</sup>. Anche a non condividere totalmente la cornice più generale, entro cui il Lucarelli iscrive le sue considerazioni<sup>111</sup>, resta il fatto che in brevissimo volgere d'anni la crescita del movimento radicale nella regione ingloberà ed oscurerà intieramente lo *spessore* e l'*autonomia teorica* di quei primi germi di pensiero anarchico-socialista, sin qui faticosamente ricostruiti. Un ruolo rilevante, in questa direzione, assunsero quelle iniziative di mutualità, di cooperazione e di credito (Cooperative di consumo, Casse di prestanza agricola, Monti di pegno, etc.) che, assicurando lucrose speculazioni alla borghesia, apparivano anche come una aggiornata e popolare forma di *beneficienza* e di *pacificazione sociale*. La nuova e peculiare modalità nell'affrontare la « questione sociale » trovò il suo punto d'appoggio più consistente e credibile soprattutto tra i radicali, che — pur non riuscendo spesso a superare un programma di mere rivendicazioni *democratiche* — svolsero una notevole opera di divulgazione fra la giovane classe operaia, ancora quasi tutta « artigiana », e tra le masse contadine<sup>112</sup>. Non altro significato ebbe l'importante *Comizio* tenuto in Acquaviva delle Fonti sul finire del 1883, cui aderirono « personaggi » diversissimi fra loro quali Giovanni Bovio, M. Renato Imbriani - Poerio, Napoleone Colajanni, Francesco Curzio, Antonio Maffi, Andrea Costa e parteciparono numerose associazioni operaie della regione<sup>113</sup>. Al *Comizio* — ove si dibatterono gli importanti temi del decentramento amministrativo, dell'analfabetismo, dell'istruzione elementare obbligatoria, etc. — significativamente fu votato un ordine del giorno conclusivo, in cui si rivendicava il suffragio universale ritenuto strumento potente di redenzione delle plebi<sup>114</sup>. A tale data si può far risalire quell'*inquinamento radicale* che impronterà di sé, per oltre un decennio, il socialismo pugliese, contribuendo massicciamente a sbiadire la memoria della pur debole presenza dell'Internazio-

110 Cfr. A. LUCARELLI, *La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla città di Acquaviva in Terra di Bari*, Società Tip. Editrice Pugliese, Bari, 1927, p. 244.

111 Scrive il LUCARELLI: « Invero, chi ben consideri gl'intenti di codesta formazione politica, rivolta ad attrarre nella sua orbita, con chiare tendenze collaboratrici, le classi umili, vedrà ch'essa, per la Puglia, non era punto nuova » (*La Puglia nel secolo XIX cit., ibidem*). Non mi pare che le tendenze espresse dal radicale « Consolato operaio milanese » e da consimili associazioni possano assimilarsi *tout court*, come mostra di credere frettolosamente il LUCARELLI, alle istanze sociali del *Quarantotto* napoletano.

112 Su questo processo - che fu largamente omogeneo in Puglia e nell'intero Mezzogiorno - cfr., per la sola Terra di Bari, il contributo di E. MAZZOCOLI, *Appunti sul processo di formazione del Movimento cooperativo nel Barese (1861-1908)*, in « Movimento Cooperativo », a. VIII, n. 3-4, maggio-agosto 1962, pp. 1-13; ma, più in generale, v., da ultimo D. PALAZZO, *Le società operaie di mutuo soccorso*, Laica, Manduria, 1974, pp. 156-287.

113 Cfr., in proposito, A. LUCARELLI, *La Puglia nel Secolo XIX cit.*, p. 248.

114 V. il resoconto de *Il Comizio di Acquaviva*, a firma di VETIUS, in « Spartaco », Organo della Democrazia Pugliese, a. II, n. 44(71) dell'8 dicembre 1883, pp. 2-3.

nale anarchica nelle *Tre Puglie* <sup>115</sup>. Insieme con le debolezze e le responsabilità soggettive, la crisi dell'anarchismo italiano e meridionale scontava, forse, quella situazione di « paludoso » immobilismo delle masse popolari, che aveva gettato persino Bakunin, qualche anno prima della sua morte, in un profondo sconforto: « ... con mio grande rincrescimento — lamentava il grande agitatore russo — ho constatato ogni giorno di nuovo che il pensiero, l'esperienza e la passione rivoluzionaria non si trovano assolutamente nelle masse » <sup>116</sup>.

MARIO SPAGNOLETTI

---

<sup>115</sup> Rinvio, in proposito, al mio *I Socialisti e Giovanni Bovio*, in « Archivio Storico Pugliese », a. XXIX, Fasc. I-IV, gennaio-dicembre 1976, in particolare pp. 325 ss.

<sup>116</sup> Citato in E. ZOCOLI, *L'Anarchia. Gli agitatori - le idee - I fatti. Saggio di una revisione sistematica e critica e di una valutazione etica*, Bocca, Torino, 1907, p. 137.

## A P P E N D I C E \*

## I

EMILIO COVELLI AD ANTONIO MURGO

Ginevra, 7 agosto 81

Mio caro Murgo,  
ti mando sotto fascia l'opuscolo di Kropotkine. Credo che saprai abbastanza il francese per poterlo leggere senza perderne niente. Vedi che be' tipi tra' russi! E in Italia? O dottrinarî o rivoluzionari di parata. Ma andrà meglio. Hai gli opuscoli a 1 soldo pubblicati già dalla Plebe? Se no, procurateli. Leggi, tra gli altri, l'opuscolo su Solovieff. Che altro bel carattere!

Ho scritto di te a Palladino. Dopo costituito il circolo costà, mettiti in relazione anche con lui.

Nelle lettere che scrivi, a chiunque siasi, ti raccomando di non dir niente che possa servire a destar sospetti o ad attirarti de' processi per cospirazioni, cioè associazione di malfattori, come si dice in Italia, o simili. Io credo di avere un pò più di esperienza di te, e perciò mi permetto di consigliarti la massima prudenza.

Fa le cose più ardite e terribili, ma senza che nemmeno i socialisti ne sappiano la preparazione: confidati solo con chi conosci intimamente; e non aver la brutta voglia di parere più rivoluzionario di quel che sei. Del resto, credo che per ora costà non si tratti se non di mettere su un circolo di socialisti col proposito d'istruirsi seriamente su' principî del socialismo, di tenersi al corrente del movimento sociale ne' paesi che più c'interessano, e di fare la propaganda. Leggi la *Favilla* di Mantova?

La discordia è nel campo di Agramante! Probabilmente si terrà nel sett. od ott. pross. un congresso socialista italiano. Vi si potrebbe far rappresentare il vostro circolo.

Attendo il n. 11 del G. (rido) del Pop. (olo) e il 17, se uscito. Ti scriverò de' *Malfattori* un'altra volta. Ti abbraccio tuo Em.

## II

LUIGI FABBRI AD ANTONIO MURGO

Fratellanza Pugliese

Brindisi 19-11-81

Compagno,  
il vostro desiderio, è qui un fatto compiuto da due mesi oramai!

La Giovane Fratellanza Pugliese — sarebbe già potentissima se, gli amici Merlino e Felicò, avessero dato ascolto alli miei suggerimenti da oltre un anno! abbiamo aderito al Partito rivoluzionario Socialista di Romagna!

---

\* Le lettere inedite, qui di seguito riprodotte, sono tratte — come già s'è detto nelle note — dal Fondo: *Tribunale*. 1884, Processo n. 29969, vol. Murgo, dell'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA.

Siamo quindi d'accordo con voi nello scopo, come lo siamo nel mezzo!  
Organizziamoci, uniamoci!

Se voi, come noi, accarezziamo l'individuo, ciò si consenta finchè in Costa, in Cafiero, in Merlino, e in altri, è rappresentato il principio. A terra gli Iddî!...

Siamo dunque d'accordo? Uniamoci, organizziamoci!

Viva la rivoluzione sociale.

V. Compagno

L. F.

### III

LUIGI FELICÒ AD ANTONIO MURGO <sup>1</sup>

(Napoli, 1882)

*Ed ora eccomi a risponderti alla parte più saliente della tua lettera — tu dici — « Non è a dirti che cosa provai allorchè il Grido ec. ec... riprendi ad aspettare da un giorno all'altro la ricomparsa, tanto che spedii a M. (erlino) un articolo, Le disuguaglianze » che non s'è neanche parlato, anzi neanche fatto cenno di essere in comunicazione con te.*

Ti sorprese nel vedere la meschinità del Grido ed ai pur troppo ragione... Leggesti che le autorità aveano impedito ai tipografi proprietari di stampare il giornale, quindi che fare? altro mezzo non restava che tentare quello di acquistare i tipi, ma prima ci era bisogno del permesso, il quale viene rilasciato dalla Questura, quindi provvederemo, la Questura non avea nessun motivo di negarcelo, ma il dubbio delle abuse, poteva, ma non lo fece, ed ottenni il permesso. Ora ai mezzi io non possedevo un centesimo, avea delle speranze, delle promesse, d'Alessandria (Egitto) scrissero al M. (erlino) che aveano raccolte L. 99 pel *Grido*, e ne volevano copie 50 ogni settimana, che spedii, e che rifiusi, le 50 copie più lire 2 per assicurare i giornali! e non hanno più venuto le lire 99 nè l'importo della spedizione. Altri che dovevano e devo(no) darmi fanno i sordi; così compinato, come fare, la Questura ha vinto, io sono *fottuto* (perdoni). Ed allora vado appregare un amico che mi raccomandasse presso un *comune* amico per un soccorso, esponendogli la critica mia posizione, nel non poter seguire la pubblicazione perchè ostacolato dai principali di stampa per ordine della Questura, e che avuto il permesso per tenere la tipografia, ora mi mancavano i mezzi pecuniarii per acquistare una porzione di caratteri... l'amico parlò all'altro, la risposta fu favorevole; nel scendere le grade dell'amico incontro M.(erlino), lo raccontai il fatto e lo pregai di raccomandarmi maggiormente onde aver maggiore risultato, mi disse va bene... il M.(erlino) più di pensare alla necessità di abbattere un partito da noi attaccato, più di pensare di resistere alla pubblicazione per non dar vincita alla Questura, fa volgere a suo favore il sacrificio che l'amico era disposto per agevolare il giornale del partito, e quindi recatomi dall'amico, ne restai con le mani in sacche vuote, quando l'amico mi disse che altri obblighi più efficaci

<sup>1</sup> Le due lettere del FELICÒ sono state fedelmente riprodotte, come s'è avvertito già *supra* a n. 89, con le loro improprietà linguistiche ed errori grammaticali. La prima, inoltre, risulta mutila per le parti iniziale e finale.

del giornale lo impedivano di poter sacrificare una moneta non creduta necessaria pel giornale, e il resto della figura infelice la so io... Il resto deve restar nel buio; il non essere il nostro giornale di un bel formato lo deve a M.(erlino) direttamente, o per astio personale, la quale credo non potesse avere, perchè io non ho mai contraddetto nulla nè ho fatto nulla senza il suo ben volere, deggio solo attribuire dalla esperienza dei fatti locali, ed incontrastabili, che li manca la volontà tenace della sostenutezza della lotta, per egli è una cosa da nulla lasciare una via già tracciata da sacrificii e stentate politiche per riprenderne un'altra con maggiore fatica e con molto discapito.

E tanto più mi avveggo di discapito, quando veggo l'avviso politico che non fa parte della Redazione, noi lo faremo lo stesso, come lo facevamo prima, i suoi amici non ci presteranno il loro appoggio morale, perchè il pecuniario non ce lo hanno favorito mai, neanche quando io al loro cospetto buttai sangue per ragione del continuo ed esorbitante lavoro per l'Amministrazione e composizione del giornale, al momento ch'essi M.(erlino) e compagni con lusinga di aiutarmi pretendevano impossessarsi della direzione ed amministrazione, vennero a verificare che oltre alle mie fatiche come compositore tipografico io avea riposto lire TRECENTO.

Quindi la piccolezza, la meschinità del presente *Grido* è colpa assoluta del M.(erlino) e virtù di fermezza mia che non potendo gittare al nemico un sasso, li gitterò un granello d'arena, colla speranza di potercelo gittare domani.

Le persecuzioni del governo sciolsero l'Associazione Internazionale, in Napoli, essa si costituì federazione; — (i fondatori borghesi non ne vollero sapere più nulla, si dichiararono come non nemici, ma che solo simpatizzava ad essi il progresso sociale ma non lo propugnavano) — Il Giustiniani, ed io, ne restammo fermi e ne seguimmo il cammino, come tuttavia stiamo facendo, ma poveri tutti e due non abbiamo potuto mai adempiere quanto il nostro desiderio voleva, ed il bisogno ci costringeva e ci costringe a non poter fare quanto vogliamo, ma non abbiamo mai indietreggiato, più ci hanno attaccato più ci abbiamo battuto. Abbiamo creduto sempre a chi ci ha sempre predicato organizzazione, organizzazione, a chi si è presentato con promesse e con progetti, e che al secondo giorno siamo restati con le pive in sacca, perchè ogni lavoro principiato non si è avuto la costanza di seguirlo, — e sempre con pretesti quando vi erano gl'individui mancavano i mezzi, quando vi erano i mezzi mancavano gl'individui, perchè si scartava questo, quell'altro ec.ec.ec... rompicapi da stivali..... mi dici parli, confidi nell'amico... ma il parlar non giova, il dire fatti che non approdano ad alcun porto di salvamento, e predicare al deserto, e poi i panni si lavano in famiglia ed il buon senso ci guida ha non domandar le cose non successe in un luogo. E questo caro compagno è in materia della organizzazione. Mi dite che da cinque anni non sapevate nulla degli amici e dei loro progressi, *delle modificazioni evoluzioniste e rivoluzionarie ec.ec.* Quindi digiuno della differenza in: *legalitarii, ed autoritarii, di collettivisti e comunisti ec.ec.*, quindi dalla lettura del giornale e dalle buone informazioni ricevute dai compagni faceste capo da lui tanto più vostro antico conoscente. Come faceva io, che a lui consegnava quanto era di corrispondenza e di organizzazione, e fra questi tu; da ciò si deve comprendere quanto io stimassi il compagno e quanta fiducia in lui avessi ed ho, non ho posto indubbio la sua stima *come intelligente e provetto in tutto ciò riguarda la nostra gran*

*causa*, anzi dissi volere 100.000 di lui come scrittori, ma non mezzo, come fermezza di sostenere una qualche cosa di positivo. Io ho sempre parlato di fermezza di decoro di resistenza, e ne ho le mie ragioni pubbliche e segrete, e tanto più mi irrita quanto più veggo che si può lottare e che il lottare giova e che quando non si ha la volontà di resistere a una lotta come quella fatta dal partito legalitario, col gravame di averla noi provocata, colla pubblicazione della lettera Cafiero, con quella del compagno Carmelo Palladino, dal M.(erlino) tolti i punti più salienti che disonoravano Costa ed onoravano Cafiero e senza nominare altri tagli che mi hanno fatto avere il rimprovero dei compagni di Marsiglia che più di rivolgersi al mio giornale si avrebbero rivolti ai nomi che meglio avrebbero pubblicato le loro deliberazioni... Quindi io nella mia ho inteso fare uno sfogo ad un compagno, il quale mi scrive in una sua una notizia che mi doleva, nel dirmi che il M.(erlino) era uscito dalla redazione per mia volontà, capii la mano e lo scopo, e nel tempo stesso la segreta circolare che non scrivendo più lui nel giornale, il giornale non era più l'organo del partito anarchico rivoluzionario, senza che il partito avesse fatto un sacrificio qualunque, mentre dir deggio che lui lo battezzò del partito e lui la sbattezzato, ed ecco perchè ti dissi che il *Grido* non sarà mai l'organo massimo del partito anarchico rivoluzionario? perchè il Partito non lo componiamo noi operai, dico un Felicò, con qualche altro, operaio di braccia, ma M.(erlino) con altri studenti ed avvocati, che non vengono alle riunioni, che non fanno nessun sacrificio come lo fa l'operaio, che stanco del lavoro si reca alla riunione per ultimo vedersi sfumare ogni bella speranza ec.ec... di quanto ci era stato promesso... e vedersi dire statevi bene perchè mancano i mezzi, statevi bene siamo pochi...

La fermezza sta nel poco e nel molto, nei grandi e piccoli mezzi. Quando si vuole si puote. Eppure i mezzi vi sono quando bisogna andare ad un Congresso d'organizzazione, vi sono quando si ha bisogno di un mandato.

Spero che avrai compreso che M.(erlino) per me è un giovane caro che l'amo per i suoi principii, e che l'avrei voluto vicino a me, come io stavo vicino a lui, con quella sincerità, con quell'affezione che solo l'operaio la sa nutrire, e quanto l'affezione è veritiera e sincera, tanto più doloroso si rende il distacco. Ma nel core degli uomini viziati ciò non si sente, ma si bada al solo benessere, il tacere e virtù...

#### IV

(Napoli, 1882)

Caro Antonio,

stai sicuro; non prendo mai le spiegazioni dei miei compagni e maestri *dal lato cattivo*; ciò sia per norma: dico le cose come le sento, le dico senza politica, da materialista qual sono, tanto meno per coloro i quali professano i miei principii, con più forza di sapere scientifico, o nel sapere meglio di me la quistione sociale; le simpatie son simpatie, la volontà rivoluzionaria è un impulso che si sente e si vuole, e quanto si vuole si può; non ho mai posto in dubbio la tua fermezza e la costanza dei principii *anarchici* ec.ec.; e la tua *autonomia*, che per darti maggior pruova, ti prevenni delle qualità di un

compagno troppo amato e rispettato, ciascuno tiene il lato forte ed il lato debole, anche io tengo il mio, ma però tengo più ponteratezza e più fermezza più volontà nell'attuazione dei nostri principii, perchè ne sento il bisogno, più urgente di chi va ha casa e trova tutto pronto, ed è provveduto a tutti i suoi bisogni al ben vivere; perciò non è inteso menomare le tue e le sue ottime qualità, anzi ho creduto avvertirti, in quanto al tuo lavoro, e ben dicesti *tuo perchè spinto oltre da te*. Ed io, ciò considerando, diedi la prevenzione di non appigliarti ad altra dipendenza che a la tua autonomia e sapere per non venire a quello *sperpero* di forze che nuoce al nostro progresso. Quindi cammini avanti con le tue esperienze, col tuo sapere, colla tua fermezza e coltivi il terreno colla tua semenza, ed ingrassa il frutto ad una fertile stagione. Ed a questo risultato ci vuole la fermezza, cosa che manca a quel tale agricoltore, giacchè sono oramai dalla fondazione dell'Internazionale e li conosco tutti, al 1868 fu fondata l'Internazionale a Napoli, da Michele Bagunin, ed a quel tempo io ne fui il vice segretario, ed allora non come ora, contavamo da 20.000 operai (dico ventimila) però ci avevamo alcuni repubblicani, che dopo il Congresso tenutosi in Svizzera, e dichiarata la proprietà un furto, costoro si resero ribelli ai principii sociali.

Io coll'amico M.(erlino) stiamo in buono accordo, nonostante egli di quanto ti ho scritto, non perchè io gli avessi detto che tu mi hai scritto, a proposito, nè io ti ho risposto, no, egli ignora una corrispondenza così stretta con me e così larga verso di te: — egli lo sa questo che ti ho scritto perlocchè il fatto è successo in Napoli, ove amici, interrogato lui per far migliorare il giornale, egli ha risposto: — « essendo io un operaio che deggio vivere col frutto delle mie fatiche, ho il giornale per vivere » — ed allora io ho dovuto rispondere su ciò facendo comprendere come si cerca emancipare l'operaio dalla schiavitù del capitalista, — avendo egli detto che una *Rivista sociale* si doveva fare, ma che era fatta da un proprietario di tipografia » — e tacerò altre corbellerie che il dirlo non giova.

Ora mi pare aver chiarito abbastanza la tua curiosità, e giustificata la mia *caparbieta* nel volere fare il giornale (come egli dice) mentre potrei lavorare a *bottega*!! Schiavitù, schiavitù *ci vuole*. Conchiudendo — che sempre ascolterò i tuoi scritti, i tuoi consigli, i tuoi comandi. Lasciamo stare il M.(erlino) mio caro amico per le sue qualità letterarie, per la sua sveltezza nel lasciare un progetto e farne un altro. Lasciamo in abbandono il giornale ed il passato, pensiamo al presente, pensiamo che tra noi nemici non ve ne devono essere, e che le divergenze sorte servono per fortificare esse stesse ed a compatirci reciprocamente i nostri difetti, perchè puri non siamo e non *sono*. Quindi l'incidento è finito e non se ne parla più.

Ti saluto e credimi sempre tuo e per la Riv.

Luigi Felicò

## V

CARMELO PALLADINO AD ANTONIO MURGO

Cagnano Varano 3/1/1883

Mio carissimo

L'improvviso tuo silenzio mi meravigliò; ma la mente non andò mai alle dolo-

rose sventure, che ne furono causa; e che io appresi dalla tua lettera la prima volta. Per quanto ne abbia sentita la gravità, pure mi gode l'animo che non ne sia rimasto affranto ed abbattuto, come per altri avrebbe potuto avvenire, ma ne abbia tratto nuovo impulso a propugnare i principi della nostra causa. Non risposi subito nè alla lettera, nè alla cartolina, poichè afflitto dall'eterna recidiva, che ancora non mi abbandona. Oggi ancora sono uscito un poco di letto, e mia prima cura è scriverti, per quanto l'esaustrate forze me lo permetteranno.

Prima di passare a cose di maggiore importanza vo dirti che per le folaghe ti sei ricordato troppo tardi. Questa specie di uccellame è ottima dalla metà di ottobre alla metà di dicembre; poi dimagrisce di botto, e non se ne prendono che meschinissime qualità. Se tu me ne avessi scritto a tempo, te ne avrei mandate delle squisite. Ora ti consiglio a rimandare all'anno venturo questo tuo desiderio. Se poi ne vuoi ad ogni costo, io non ne garentisco la qualità, anzi come ho detto, sarà cattiva. tanto più che non potendo scendere io personalmente al lago (nè tu il vorresti colle febbri malariche che ho cucite addosso) dovrò contentarmi di ciò, che mi porteranno. Ad ogni modo dimmi l'ultima tua risoluzione.

Ed ora a noi.

Dietro lo sfascio — diciamolo senza esitare — prodotto dall'apostasia dell'*onorevole* Costa, e della conseguente mania elettorale, il movimento e la vita del nostro partito son rimasti paralizzati in modo, che nella grave confusione non si sa dove dare col capo. In tale stato di cose è necessario che gli elementi rimasti fedeli all'antico programma si raggruppino, e levino alta e risoluta la voce, nel doppio intento: 1° di raccogliere in un sol fascio le forze sperperate, e riordinate opporle alle confuse fila degli opportunisti politici; 2° per offrire un punto di riunione — ralliement — direbbero i francesi — a tutti coloro, che disillusi dagli eventi, abbandoneranno gli attuali mestatori, e ritorneranno ai vecchi compagni. Per agir proficuamente in questo momento di raccoglimento, io penso che bisogna smettere ogni idea di escandescenze, e d'azione immediata; cose che finora han fatto troppo trasandare la propaganda seria dei nostri principi, che è pur necessario, assolutamente necessario, si trasfondano nell'animo delle moltitudini, se vogliamo sperare davvero di vederli un dì trionfare. Convien dunque, come ti scriveva l'anno scorso, che in ogni località ci sia un gruppo di giovani devoti decisamente alla nostra causa, i quali positivamente, e senza troppe ciarle, pensino a diffondere i puri principi nostri nelle masse, e mentre cerchino di allargare la cerchia dei proseliti, l'unica ed essenzial cosa, cui debbano mirare, debb'essere di tenerli lontani da ogni ingerenza politica, avvezzandoli a sperar nulla dal governo — sia qualunque la sua forma — e tutto da se stessi: ho sempre pensato, e ritengo fermamente non esser questione d'incitare i lavoratori a fare, purchè facciano; ma di fornire ai lavoratori il tipo, secondo il quale dovranno ricostruire la nuova società il dì dopo che la società presente sarà stata trasformata. Per distruggere non ci vuol niente; e quando il popolo sarà dal governo stesso ridotto colle spalle al muro, oh siamo certi, che in un momento manderà giù a gambe levate tutti i suoi nemici ed oppressori, senza bisogno, che altri ve l'inciti. Le oppressioni e gl'insulti che gli si prodigano saranno anche troppi perchè possa tenersi a segno. E quando avrà fatto tavola rasa, che cosa farà? È facile prevederlo. Se

avrà una nuova idea, un tipo del nuovo ordine, si riordinerà secondo questo nuovo tipo; se no, ricorrerà sempre al vecchio tipo della vecchia società, e tutta la rivoluzione si ridurrà non ad altro che, tutto al più, ad una spoliatura di chi ha, e alla divisione dei beni tra nuovi proprietari; ossia ad un inutile spargimento di sangue, per riverniciare a nuovo la vecchia società. Tutti i nostri sforzi adunque devono tendere a sostituire nella mente delle masse, al vecchio ideale, l'ideale nuovo: alla proprietà individuale, il comunismo degli strumenti, e dei frutti del lavoro. E nello sviluppo delle nostre idee dobbiam procedere calmi e tranquilli. Con ciò non dico che bisogna rinnegare i nostri principii: piuttosto lasciar la testa per man del boia, che non indietreggiare d'un capello. I nostri principii devono essere porti alle moltitudini nella loro sacrosanta integrità: tali quali sono. La forma però deve essere tale, che mentre non provochi repressioni da parte dei nostri nemici, che sono al Potere, raggiunga la meta desiderata, di penetrare cioè nell'animo dei lavoratori, per mezzo di una discussione che convinca le menti; e non coll'eccitar le menti, che parlino al cuore, senza giungere alle menti. Ed un altro compito abbiamo oggidì, che c'impone questo metodo severamente calmo. Questo compito ci vien indicato dalla medesima borghesia. Finora la stampa di tutti i colori ha negato costantemente la esistenza della questione sociale, e la necessità di un partito socialista; quasi che un partito fosse una cosa che si possa metter su, o sopprimere a piacimento quando meglio si voglia. Ora però han visto che chiudere gli occhi alla luce del sole non significa negare il sole, e cangiano tattica. Tutti quindi ammettono ciò che ieri negavano: anzi si sgolano a gridare alla quistione sociale. Però cercano risolverla con metodi vietati, e già sperimentati inutili. Tutti questi metodi, si compendiano nella tanto vaticinata ed attesa *Legislazione sociale*. Non vi è quindi giornale borghese, dal repubblicano al papalino, che non inneggi alla legislazione sociale, e non continui a gridar la croce addosso ai socialisti, che non veggono altro modo di emancipare i lavoratori, e risolvere la questione sociale, all'infuori della totale trasformazione sociale. Nostro dovere adunque è smascherare questi nuovi farisei, e l'inanità delle loro rancide dottrine; e dimostrare loro come, oltre al *socialismo anarchico*, non vi è altro sistema di sciogliere la quistione conformemente agli interessi dei proletarii, che sono la essenza della questione sociale. Ed una tale discussione va fatta con la massima calma. Da tutto quel che ho detto si ha che a fianco della necessità di una solida e vasta riorganizzazione del partito, e come mezzo alla istessa, sorge l'altra necessità di aver al più presto possibile un giornale, il quale non sia destinato, per mancanza di mezzi, a morire dopo quattro o cinque numeri; ma che abbia tali forze da farsi un posto nel giornalismo, e renda autorevole la sua voce, come quella dell'organo dell'intero partito. Ottima cosa sarebbe se ogni piccolo centro potesse avere un organo a sè: ma oltre che questo farebbe vivere ognuno stentatamente, come si è visto finora, per morir, presto, o tardi, appunto perchè di deboli forze, darebbe aggio al governo di schiacciarlo. E allora... *vis unita fortior*. Fondiamo per ora un solo organo del partito, dove non importa, a Roma a Napoli, a Milano, a casa del diavolo, dove più si potrà; non siamo nè *patrioti* nè *municipalisti*; concorriamo positivamente ad assicurargli lunga vita, e mano mano che ne avremo la forza fonderemo altri giornali. Ogni nucleo quindi, come primo dovere, deve imporsi l'obbligo di concorrere al mantenimento del giornale, sia col versare delle somme a fondo perduto, come con prenderne l'abbona-

mento, e promuoverne l'associazione. Io ho già scritto a M.(erlino) per un tal giornale, e siamo già intesi e d'accordo. Ma due soli nulla possiamo. Occorre l'aiuto di tutto il partito; che appena avremo, il giornale verrà fuori. Il mio sogno sarebbe di averlo quotidiano. E noi potremmo fare un giornale come niun altro può farlo, attesa la grande circostanza, ed anzi unica, di aver corrispondenze da tutti i paesi del mondo. Col raccogliere nel nostro giornale le notizie — ed esatte — del movimento socialista di tutto il mondo, lo renderemo interessante alla stessa borghesia, la quale oggi per forza, se non per amore, si preoccupa della questione sociale, e dovrebbe perciò contribuire involontariamente al mantenimento del nostro giornale comprandolo. Ma perchè raggiunga questo ideale, è mestieri che si renda autorevole; e per esserlo, o meglio, divenirlo è mestieri assicurargli lunga e seria vita.

Con tali intendimenti io non solo ti consiglio, ma ti prego ad andar al più presto da Malcangi; da Luigi Fabbri-Brindisi, e da altri, che tu conosca, in ogni paese, se è possibile, e spingere tutti a mettersi al lavoro, ma in modo serio, e positivo, come ho detto dianzi. Io per me, oltre che sono sfinito di forze, non posso muovermi, senz'essere preceduto, accompagnato e seguito da mille occhi d'intorno; che sebbene non potrebbero impedire, perchè nulla di contrario alle leggi sarebbe fatto, pure incepperebbero il lavoro.

Ti scrissi che lavorava ad un libro sull'Astensione. Crederesti che, quantunque ne abbia tutt'ordita la tela, pure non ho potuto, per la maledetta malattia scriverne ancora una linea? Ora però son deciso incominciarlo e terminarlo colla massima celerità. Specialmente nei tempi che volgono lo stimo indispensabile. Ho scritto per aver notizie storiche contemporanee, per corredarlo, in diversi paesi di Europa, come ho cercato averne anche dall'America, e spero vogliano venirmi.

Non ti dico altro. Facciamo solamente che come le provincie meridionali ebbero il merito di dar la culla all'Internazionale italiana, così da queste stesse provincie parta il grido, e l'esempio del riordinamento della stessa. Il nostro grido troverà eco, e il nostro esempio imitatori in tutte le città d'Italia. Dapertutto le brutte forze stomacano; e l'onorevole Costa ha contribuito non poco, colla sua docilità parlamentare, a rendere più brutta la forza da lui composta e rappresentata.

Sta sano ed amami

Tuo Carmelo

*P. S.* - Se tu non poi andar per tutto, come è naturale, incarica quei compagni delle località dove andrai ad andar nelle località vicine, così di mani in mani potrà aversi l'istesso effetto, e forse anche migliore. Però conviene che coloro che tu incaricherai adempiano scrupolosamente e con tutto ardore l'impegno. Dirai loro che di tutto informassero o te, o me direttamente, o Merlino. Però siccome per Pasqua Merlino dovrà scontare un mese di carcere, così dirigeranno le lettere al fratello di lui Giuseppe, anche avvocato e allo stesso indirizzo. Di nuovo addio.

## VI

Cagnano Varano 14 Febb. 1883

Carissimo Antonio

Mi asterrò dall'esprimerti la gioia, con la quale ho letto la perfetta riuscita

del tuo viaggio; non tanto per la soddisfazione di veder attuata la proposta del giornale da me fatta, quanto perchè qualche cosa di positivo si è fatta circa il riordinamento del nostro partito nelle nostre provincie, che, sventuratamente, sono le sole in cui non sia penetrata la lue parlamentarista, e legalitaria. Io sottoscrivo per L. 20, oltre l'abbonamento, ed altre sovvenzioni straordinarie, che non posso fin da ora determinare. Vi è anche un abbonamento pel comune compagno de Guglielmo, e per l'altro nostro compagno Bramante Giuseppe di Carpino, salvo per quest'ultimo di sottoscrivere per qualche somma appena il potrà: giacchè nella passata estate ebbe la grave iattura d'esserlisi bruciato l'intero raccolto in grano, con la perdita di circa mille tomoli di tale genere. Circa il tempo della pubblicazione, io vorrei che prima Merlino scrivesse nelle varie capitali d'Europa ed anche a Mosca e New Iorck (sic!) per avere delle corrispondenze regolarmente. Io penso che il giornale farà fortuna se potrà, come in un quadro, esporre serie corrispondenze, informare i lettori sul movimento socialista in tutto il mondo. Lo si renderebbe così importante ed interessante ancora per la Borghesia, la quale anche contro voglia, o solo per sapere lo stato delle forze dei suoi nemici, dovrebbe leggerci, e versare il suo denaro per la compera del giornale. In quanto al titolo, io proporrei *L'Internazionale*, ovvero *La Tribuna Socialista*. Ma preferirei il primo: poichè in esso si comprenderebbe tutto un programma, ed il nome stesso indicherebbe non solo che nella discussione dei mezzi per risanare la questione sociale noi non ci allontaneremo dai principi della nostra Associazione; ma ancora, che intendiamo richiamare i traviati alla vecchia bandiera astensionista, che ha fatto fare così rapidi progressi ai nostri principii. Se siamo giunti fin qui con questa bandiera, perchè abbandonarla? Sarebbe segno che il partito, il quale si raggruppa e riordina sotto questo vessillo è rimasto fedele all'antico programma, e lo spiega glorioso su gli occhi di amici e nemici - quelli perchè lo seguano ardentosi, questi perchè ne siano atterriti e sgominati.

Anzi mi spingo di più: e se tu, Merlino e gli altri amici fondatori del giornale il permettete, vorrei io proprio scriverne la bozza del programma, che sarebbe dopo da voi tutti riveduta, e corretta. Se questa seconda mia proposta venga accolta, come la prima, dimmelo, e fra due giorni te la manderò.

M'era proposto di scrivere agli amici di Firenze, e pel giornale, e pel riordinamento del partito: anzi aveva ciò formalmente promesso a Pezzi; ma il *Sole dell'Avvenire* ricevuto ieri, mi ha fatto cangiar divisamento. In esso ho letto una corrispondenza da Firenze; nella quale si faceva la relazione di una conferenza ivi tenuta dall'on. Costa; il quale presentato al pubblico repubblicano — la conferenza era fatta ai repubblicani — da Pezzi, parlò sulla inconciliabilità della Monarchia col socialismo — sull'utilità del parlamentarismo, quantunque confessò ch'egli non credeva poterne nascere la soluzione del problema sociale; e sul dovere (!!!) dei socialisti di favorire la pronta soluzione della questione nazionale dell'Italia irredenta (Ohè!!!!) e conchiuse col deplorare l'astensione dei repubblicani, che ha fatto riuscire eletti a deputati i moderati. Dopo tutto questo ho conchiuso esser tempo perduto lo scrivere, e che sia riservato esclusivamente alle nostre provincie il compito di rialzare, e tener alto il prestigio del nostro partito. Il nostro giornale segnerà la definitiva scissura tra il partito socialista italiano, e renderà sempre più netta e determinata la posizione di entrambe le parti. Resta solo che da nostra parte si

spieghi la stessa attività che si adopera specialmente dal Costa nel diffondere le sue massime anfibie, per propagare le nostre idee, e rendere le nostre provincie compatte e temute, più di quello, che sono e saranno in definitiva le provincie ove domina il miasma politico.

Queste, ne sono convinto, potranno bensì tentare qualche Rodomontata unitamente ai repubblicani, ma non faranno mai niente di positivo nell'interesse dei lavoratori; e finiranno per esaurir le proprie forze in moti puramente isterici. Io ne scrissi al *Comizio per l'abrogazione delle leggi di P. S.* tenuto in Ravenna nel settembre ultimo. La mia lettera non solo non fu pubblicata — e come il poteva! — ma non se ne fece nemmeno cenno, nè fu letta neppure; ma quel che in essa prevedi, si avvererà. La storia non s'inganna, e la logica non mentisce a se stessa. Se leghi un morto ad un vivo; quello ucciderà questo; ma questi non risusciterà quello. Così è dei partiti politici, i vecchi uccideranno, snaturandoli, i nuovi che con essi faranno lega.

Sento già che a tutto quel che ho detto tu risponderai: ma io non ho scritto in tale senso la circolare. Ma quando il senso di talune parole ed asserzioni è stato storto ad indicare una data cosa, quando il socialismo anarchico possiede già una terminologia tutta propria diversa da quella che adopera il socialismo borghese, o la borghesia stessa, non si può scambiare l'una con l'altra; senza correre il rischio di passare, come in principio diceva, per quel che non si è; o almeno senza far seguire ad ogni parola un lungo commento, coll'esposizione del senso nel quale si adopera.

Son sicuro che tu stesso rileggendo la circolare dopo questi schiarimenti ti convincerai della giustezza delle mie osservazioni, fatte ti ripeto nell'interesse anzi tutto della nostra causa, e poi della nostra reputazione.

Ti accludo intanto la bozza di un'altra circolare che io aveva preparato. Non pretendo all'infallibilità. Leggila, e se ti persuade, falla stampare.

Il mioopuscolo non potrà essere pronto, se non avrò le notizie necessarie, delle quali ho scritto anche ad Emilio.

Ti saluto

Tuo Carmelo

*D. S.* - Sarebbe buono a pie' della circolare indicare il prezzo d'associazione al giornale e l'indirizzo al quale spedirlo.

Riapro per dirti che al momento ricevo lettera da Emilio, colla quale mi dice che a lui non piace il titolo *La Trib: Soc:* e preferisce inve(ce) l'altro *L'Internazionale*. Ti prego quindi nella copia della Circolare sostituir questo all'altro. L'arditezza della parola sarà mitigata dalla temperanza della forma. Mi dice pure che si occuperà egli stesso a trovar buoni corrispondenti all'estero.

Ti abbraccio di nuovo  
Carmelo.

## VII

Cagnano Varano 5/3/83

Carissimo Antonio,

Permetti che io ti esprima la mia opinione intorno alla bozza di circolare da te mandatami, e se sarò severo non volermene male, ma attribuisce la mia severità all'interesse che tutti dobbiamo avere per la nostra causa.

Attualmente noi ci troviamo di fronte a due ordini di avversari: ai borghesi, che vogliono essi risolvere a modo loro la quistione sociale, ed ai socialisti-politici, che hanno abbandonato il vecchio programma per rendersi possibili. Rappresentiamo per dir così l'ortodossia socialista, contro l'eterodossia socialista repubblicana-governativa. Dobbiamo perciò guardarci nei nostri scritti da ogni espressione, che possa dar luogo ad equivoci, ed esporci agli attacchi dei nostri nemici. Con questi principii, che credo tu approverai pienamente, esaminiamo la circolare. Anzi tutto sembrami superfluo il preambolo; essendo oggimai se non familiare, almeno noto a tutti il socialismo. Ma quel che più monta è la parte, in cui cerchi definirlo. Primieramente anche questo è inutile; perchè lo scopo, e l'essenza del socialismo sono conosciute. Dippiù, oltre che le definizioni son sempre pericolose, quella da te data del socialismo potrebbe ingenerare moltissimi dubbi, e farci passare per quello che effettivamente non siamo. Il socialismo — tu dici — può definirsi:

La teoria

a) della generalizzazione dei bisogni ora distinti secondo le classi sociali. Non comprendo che voglia significare la *generalizzazione dei bisogni*. Potrebbe interpretarsi nel senso che il socialismo voglia far risentire a tutta l'umanità quei bisogni, che ora risente una parte — la maggiore è vero — solamente di essa. Ammiserire cioè tutta l'umanità. E il socialismo ha tutt'altro in vista, creare cioè condizioni di media agiatezza per tutti, stabilendo per tutti eguali diritti e doveri.

b) della pacificazione degl'interessi ora opposti gli uni agli altri. Vorrebbe ciò dire conciliazione degl'interessi borghesi cogl'interessi dei lavoratori. No, no. È questo il fondamento del socialismo borghese, dal quale non rifuggirebbero neanche i repubblicani. Vorrebbe cioè la borghesia fare delle concessioni, mercè le quali senza perdere la sua privilegiata posizione migliorassero alquanto le condizioni dei lavoratori; così che cessino le istintive e naturali avversioni contro di lei. Ora attesa l'opposizione diametricale degl'interessi borghesi coi sociali, ogni accordo, e conciliazione tra loro è assolutamente impossibile, e per ciò il socialismo rivoluzionario propugna l'abolizione dell'antagonismo degli interessi attuali, la quale non può aversi senza l'abolizione delle classi sociali, e senza il comunismo tanto della produzione, quanto nel consumo. La seconda parte dunque della tua definizione ci farebbe rinnegare di un tratto tutti i nostri principii, e la nostra vita passata; e ci collocherebbe molto indietro agl'istessi Costa, e compagnia.

c) Collettivizzazione dei mezzi ora appropriati da pochi. Non basta: il socialismo vuole ancora la collettività dei prodotti. Si usò per poco tempo la parola *collettivismo* tra i socialisti internazionali per distinguersi dai *comunisti autoritarii*; e per poco ancora, e da pochi si professò il principio della *proprietà collettiva degl'istrumenti del lavoro, e della proprietà individuale dei prodotti*. Il che voleva dire che una volta ottenuti collettivamente i prodotti del lavoro, si dividevano secondo il lavoro impiegato tra i lavoratori, e dopo tale divisione, ognuno era padrone di farne ciò che ne voleva. Si vide però bentosto che per distinguersi dagli autoritarii era insufficiente l'appellativo di *anarchici*, ed allora messo da banda il neologismo di *Collettivismo*, si adottò la dizione Comunismo anarchico. Visto parimenti che la proprietà individuale dei prodotti avrebbe potuto riprodurre la proprietà individuale degl'istrumenti, od anche sola-

mente una continuazione del diritto ereditario, ed una disparità di condizioni, colla creazione di oziosi, si adottò ancora il principio del comunismo dei prodotti. Di modo che ora Comunismo anarchico significa comunione di produzione e di consumazione. Vi hanno è vero anche oggi dei collettivisti, ma si contano sulle dita, e questi nemmeno son tali definitivamente, ma pensano che ammesso il Comunismo di produzione prima di giungere anche a quello di consumazione, si debba passare pel collettivismo, cioè per l'individualismo dei prodotti. Dicendosi quindi da te collettività dei mezzi, ci farebbe scambiare con pochissimi collettivisti, che non formano se non una minima frazione del partito socialista.

d) della solidarietà delle forze ora in lotta accanita fra loro. Le forze ora in lotta sono la borghese, e la operaia. Ora come renderle solidali se l'una esclude l'altra? Saremmo agli istessi errori, ed inconvenienti additati nel n. 2°. Convien fondere tali forze nell'abolizione delle classi, ed allora non saranno più *solidali*, ma ne formeranno una sola, la forza del lavoro.

La pratica della *solidarietà* e della *fratellanza* è conseguenza non principio del socialismo ma spesso gli operai colle migliori intenzioni sono costretti *dalla lotta per la vita a trascurarla*.

Il secondo mezzo in fine da te accennato: la *trasformazione delle condizioni sociali* ci metterebbe nella stessa linea di Costa e compagni. Che cosa in vero vogliono costoro? La trasformazione delle attuali condizioni sociali, per giungere passo passo alla trasformazione completa, intanto della Rivoluzione Sociale. È ciò possibile? La quistione sociale, come la intende il socialismo anarchico è talmente complessa, che o si attua tutta, o niente: attuarne una parte solamente è impossibile. Quando dunque i lavoratori saranno giunti a trasformare le condizioni sociali, avranno compito la rivoluzione.

*L'Unione — l'Indipendenza, la Solidarietà, il Disinteresse* — non bastano — sono invocati ogni giorno dagli stessi borghesi — e *l'Indipendenza* specialmente in bocca di un socialista sarebbe amaro sarcasmo, quando la vita dell'operaio, e di tutta la sua famiglia è attaccata al meschino salario, che gli toglie l'indipendenza. L'indipendenza verrà, ma quando sarà cessata la tirannide del capitale.

Mi chiedesti altra volta cosa pensassi della *Zanardellite* del Tito Vezio. Tito Zanardelli va trattato a scopate, poichè dandogli calci, potrebbe restarne insozzata la punta dello stivale. Lo conosco fin dal 1871 in Napoli, dove da Mazziniano passò ad atteggiarsi a socialista. Si sperava che fosse ridimibile; anzi nel 1873 mi richiese di un articolo per un almanacco socialista: glielo detti e fu stampato nel suo almanacco. Da quel tempo non l'ho più visto: ma ho però sempre avuto contezza della sua furiosa carriera verso i fondi segreti, dove finalmente si è tuffato. Va messo in linea con Terzaghi; Monticelli gli dava troppo, ma troppo onore accordandogli di far giudicare da un giurì d'onore la condotta di entrambi. Era lo stesso che voltolarsi con un porco nel letamaio; e Zanardelli fece bene a rifiutarsi all'invito di un giurì, mosso in ciò, credo, dalla tema che un briciolo dell'onoratezza del Monticelli avesse potuto scalfire il cuoio di svergognatezza in cui è ravvolto, e il quale se non è perfettamente integro ed illeso non lo rende degno di razzolare nei bassi fondi della Questura. Ne ho scritto solo per contentarti; e ti chiedo venia se ho imbrattato questa pagina collo scrivervi tre volte il suo nome abbominevole.

Ho scritto oggi stesso ad Emilio, pregandolo anch'io a smettere il pensiero di emigrare novellamente.

Oltre al giornale stabilisti con gli amici delle diverse località da te visitate, quant'altro formava oggetto del tuo viaggio?

Voglio credere che sì. Poichè se la conseguenza, ch'era il giornale, si è avuta; vuol dire che le premesse furono già poste.

Ti abbraccio

Tuo Carmelo

## VIII

Cagnano Varano 9 marzo 83

Carissimo Antonio

Sodisfo anzi tutto il desiderio tuo e di tua moglie, ed eccomi tra voi... fotograficamente. Mi stupisce veramente il sapere che la Circolare da te ricevuta sia opera di Merlino, e non ho mai tanto desiderato quanto ora di poter dimorare in Napoli, onde vegliare personalmente all'andamento del nostro giornale, dal quale dipende in certo modo l'avvenire del nostro partito. Ma bisogna rassegnarsi a quel che si può, quando non può aversi quel che si vorrebbe. Intanto mi farai sapere il tempo preciso in cui dovrà uscire il primo numero; perchè preparerei il programma, che è la base, e la pietra angolare del giornale. Questo sempre dopo che sarà uscito Merlino.

Circa il prezzo di abbonamento, io non potrei determinarlo, dipendendo esso dalle spese di stampa, e dal formato del giornale. Intanto il *Sole dell'Avvenire*, giornale costiano, che stampasi a Ravenna, ora di grande formato, porta il prezzo di abbonamento annuo di L. 5,00; semestrale L. 3,00. Potremmo anche noi segnare, almeno per ora l'istesso abbonamento annuo salvo a vedere, quando uscirà il 1° N. se pel semestre dobbiam segnare anche L. 3,00; o 2,30.

Ho scritto già ad Emilio pei corrispondenti, pel titolo adottato e pel M. Bakounine. A dirti il vero temo che la pubblicazione di questo giornale non distraiga parte dell'attenzione e dei mezzi dal nostro giornale massimo; e questo tanto in ordine a Malcangi, quanto agli abbonamenti che potremmo sperare dalle Puglie. Comprendi benissimo che quando si ha un giornale in casa, poco si cura uno di fuori, e versando entrambi in pericolo di vita, si soccorre prima il proprio, che l'altrui. Ad ogni modo voglio augurarmi che ciò non avvenga.

Appena stampata la circolare, mandamene delle copie che spedirò a persone di mia conoscenza, tanto nel Gargano, quanto in altre parti d'Italia, e all'estero.

Ti saluto unitamente a tua moglie, e sono sempre

Tuo Carmelo.

D. S. - Se, nella Circolare, invece di *Periodico Anarchico*, vuoi metterci - organo del partito socialista rivoluzionario anarchico - mettilo pure.